Quotidiano dei lavoratori

Lire 250

Anno 6° numero 79 venerdì 6 aprile 1979

Una sfida da raccogliere

Centomila lavoratori saranno oggi in piazza Plebiscito a Napoli. Con problemi nuovi, livelli di coscienza diversi, bisogni differenziati. Hanno alle spalle mesi che pesano come mazze: la politica economica antiproletaria e la mistica produttivistica del 'sistema dei partiti'; la perdita di autonomia e l'avanzata di istituzionalizzazione del sindacato; l'attacco all''assenteismo' e alla 'microconflittualità'; una crisi politica che vede il Pci alla opposizione nelle istituzioni ma accettando tutti i contenuti e i programmi del comando capitalistico. Ma questi centomila hanno anche addosso una grande volontà di lottare, di rovesciare la linea sindacale che particolarmente nel Sud ha fatto bancarotta, di non delegare più , di rilanciare l'autonomia di massa e delle strutture sindacali. Si sono difesi da chi voleva bloccare le lotte. hanno contrattaccato, in maniera certo non lineare, ma efficace nel mantere i rapporti di forza sociali, pur se con parzialità, sotterraneità, frantumazione. Le difficoltà e i livelli di resistenza sono anche, 'dentro' questi contrasti: del potenziale di lotta e di programma in termini di riunificazione proletaria, i primi parziali obiettivi su cui cresca un blocco sociale, di prima risposta contro una ristrutturazione ferocemente antimeridionalistica, che espelle dal lavoro mentre ha investimenti intensivi sostitutivi di lavoro; che decentra selvaggiamente modificando la stessa composizione di classe; che divide il mercato del lavoro con la sottoccupazione e il taglio della spesa pubblica. Si vuole dividere la classe, indebolire il ruolo politico del proletariato industriale. Dietro la scadenza di oggi, dietro i contratti al Sud, vi è una sfida che gli operai debbono raccogliere: rovesciare la lotta anche sul territorio, saldarla alla lotta di massa, autonoma per il lavoro, la casa, la salute, i servizi, rompendo le barriere partitiche e confederali. O sarà lotta di 'popolo' o apparirà aziendalista e corporativa, di fronte ai bisogni emersi dai giovani, donne, disoccupati.

Domani numero speciale sul nucleare

Sciopero generale a Napoli Manifestano i metalmeccanici

Tre i concentramenti per i cortei: a piazza Mancini per le delegazioni della Lombardia, Lazio, regioni meridionali e Salerno; a piazza Pepe si concentrano invece i lavoratori del porto, dei bacini e quelli provenienti dalla Sicilia e dalle altre provincie compresa Napoli; infine a Margellina si incontrano i lavoratori della zona Flegrea. I tre cortei confluiranno tutti in piazza Plebiscito dove prenderanno la parola Pierre Carniti, Enzo Mattina e Silvano Ridi

In ultima

All'interno un inserto speciale sulla Fiat al Sud

Il consiglio dei ministri riconvocato per martedì prossimo

Elezioni: decisione rinviata

Roma - Il consiglio dei ministri ha rinviato a martedì prossimo la decisione sulla data delle elezioni.

Il che significa che, con ogni probabilità, le anticipate si terranno il 3 giugno e quelle europee il 10. È uno smacco per il Psi (il quale deve ringraziare i radicali, unitamente al voltafaccia del governo e della Dc) che invece aveva insistito per l'abbinamento.

Ieri in mattinata c'era anche stato un incontro tra Andreotti e Pannella e Mellini, i quali hanno ribadito che avrebbero contrastato l'uso di un decreto legge per l'abbinamento.

Occupate decine di appartamenti sfitti in un residence

In lotta 100 famiglie a Pisa

Pisa - Continua da domenica scorsa l'occupazione del 'Residence 2000', un complesso di 115 appartamenti sfitti da otto mesi.

L'occupazione, che era cominciata con dieci famiglie già mercoledì registrava il 'tutto esaurito' con oltre 100 nuclei familiari occupanti.

Notevole la presennza operaia, una caratteristica importante della lotta: operai con tessere Pci e Psi distribuiscono volantini davanti alle loro fabbriche senza farsi problemi se la firma in calce è quella di Dp, l'unica forza politica che appoggia la lotta.

Segue a pagina 3

Oggi a Roma (teatro Centrale) assemblea pubblica promossa da Democrazia Proletaria

NO AL RISCHIO NUCLEARE

Domani a Milano manifestazione cittadina davanti all'Enel di via Ceresio

Quale domani per gli abitanti di Harrisburg?

Una concomitanza di fattori ha determinato il più grave disastro dell'era nucleare: una valvola elettromagnetica difettosa, un'indicatore di pressione che fornisce misure sbagliate, un sistema ausiliario di raffreddamento progettato senza i sufficienti filtri per decontaminare l'acqua, lo stesso sistema ausiliario che si guasta e provoca il surriscaldamento.

Le conseguenze di Harrisburg saranno gravissime e comprometteranno un carico di sofferenze enormi. Sulle implicazioni del disastro di Harrisburg pubblichiamo queste prime valutazioni di Gianni Mattioli e Massimo Scalia.

L'incidente nucleare di Harrisburg è stata l'occasione, per la maggior parte dei grandi organi d'informazione, per una 'campagna preventiva' che ha visto i consueti interventi degli Ippolito, Zichichi, Zorzoli & C. polemizzare con il fantasma del movimento antinucleare. In realtà, essendo il movimento rigorosamente escluso da un dibattito che i mass-media riservano agli 'scienziati', la polemica degli intellettuali della *lobby* nucleare era contro i fatti: una scontata difesa del nucleare come necessità da erigere di fronte alle gravi notizie provenienti dalla Pennsylvania.

Ma i fatti hanno una loro ingombrante massività e non si lasciano rimuovere da argomentazioni ideologiche - nel migliore dei casi - vera 'coscienza infelice' di chi per scelta politica e interessi di corporazioni deve ingoiare e cercare di far ingoiare agli altri il 'rospo nucleare'.

«Fusione della credibilità dell'industria nucleare» diceva il *New York Times,* «Crolla il mito della sicurezza delle centrali nucleari» affermava il Comitato Nazionale per il controllo delle scelte energetiche. Questi erano i fatti di portata storica che sancivano in modo drammatico la crisi profonda di quella operazione economica, tecnologica e politica, condotta con ampio respiro e sostenuta da immensi capitali, tramite la quale le multinazionali del nucleare sono riuscite ad imporre sul mercato internazionale i reattori 'provati' e l'energia nucleare. Coprire in qualche modo queste elementari verità diventa l'obiettivo prioritario: ecco allora Ippolito (sull'*Unità* del 2/4/'79) esibirsi nel conto dei morti provocati dalle dighe, dagli industriali della chimica e della siderurgia, come se il movimento operaio non avesse in tutti questi anni denunciato e lottato contro le condizioni e l'organizzazione del lavoro responsabili di quegli omicidi e dei danni alla salute e all'ambiente. E se applicassimo come auspica Ippolito, a tutti i processi produttivi gli standard di sicurezza che *oggi,* negli Stati Uniti vengono richiesti all'industria nucleare cosa succederebbe? Dopo l'orgia dei morti 'non nucleari' (è commovente scoprire l'interesse dei tecnici del Cnen e dell'Enel per i recenti morti di Porto Marghera) la constatazione che ad Harrisburg «Non è morto nessuno».

Segue a pagina 15

Gianni Mattioli
Massimo Scalia

Ecco chi getta discredito sulle proprie istituzioni!

La farsa recitata dal 'sistema dei partiti' sembra ormai inesauribile. La gente viene presa per i fondelli in modo prolungato, coerente, scientifico. Dietro i grandi discorsi sulla crisi, sulla necessità di 'salvare la patria', dilaga il cinismo più spregiudicato, che se non fosse segnale di una simulazione che viene pagata anzitutto dai lavoratori, sarebbe soltanto ridicolo. Abbiamo avuto un governo che è stato formato appositamente per ottenere la sfiducia e che consapevolmente ha organizzato la propria sconfitta al parlamento, in modo da spianare la via a elezioni anticipate. Ebbene, questo governo era formato da partiti che giuravano e spergiuravano di non volere le elezioni anticipate. Per essere sicuri d'essere sconfitti e d'andare davvero alle elezioni, alcuni senatori democristiani, d'accordo con gli altri partiti dell'ex'maggioranza di unità nazionale, hanno disertato alla chetichella l'aula al momento del voto,. Alla fine, tanta volontà di sconfitta è stata premiata: il governo è stato battuto per un voto, tutti hanno tratto un sospiro di sollievo e tranquillamente tutti i partiti, che avevano dichiarato di non volere elezioni anticipate, hanno proclamato, dalla Dc al Pci, che ormai non restava che fare le elezioni anticipate.

Come se non bastasse, il fior fiore dei giuristi italiani, che aveva dichiarato possibile l'abbinamento fra elezioni politiche anticipate ed elezioni europee, per il 10 giugno, si era -pare -sbagliato. O meglio: quando il Pr ha fatto sapere che farà ostruzionismo contro l'abbinamento [a meno che ecco dove vanno a finire le questioni di principio! - non gli venga concesso il doppio di tempo televisivo] si è scoperto che i giuristi si erano sbagliati ed è scoppiata puntuale la rissa tra partiti, con protagonista principale Bettino Craxi. Il quale aveva si tirato per le lunghe la crisi di governo dicendo che non voleva le elezioni anticipate, ma in realtà mirava più prosaicamente a farle coincidere con le europee [ecco dove vanno a finire, anche qui, le questioni di principio!

C'è qualcuno che va dicendo in giro che la nuova sinistra seminerebbe discredito nelle istituzioni. Non ce n'è bisogno, siete più che sufficienti voi, solerti custodi delle istituzioni, proprietari, inquilini e portieri del palazzo.

Romano Luperini

Sabato 7 aprile si tiene a Milano, nella Biblioteca di piazzale Accursio (con inizio alle 10), una assemblea sulle elezioni proposta dai compagni firmatari il 'documento dei 61'. Sono invitate tutte le forze politiche della nuova sinistra e tutti i compagni interessati

Confermata la sospensione dall'incarico che sarà revocata al più presto

Concessa la libertà provvisoria a Sarcinelli

Il giudice istruttore Alibrandi ha sciolto le sue riserve per il provvedimento a favore del vicedirettore della Banca d'Italia anche se è riuscito ad ottenere la sospensoione dall'incarico per Mario Sarcinelli che ieri alle 18 è uscito da Regina Coeli atteso da un gruppo di funzionari della Banca d'Italia. Baffi è contrario alla decisione del consiglio Superariore della banca centrale e si batterà per la reintegrazione piena di Sarcinelli.

Roma - Ieri mattina, con un provvedimento depositato alle 12,30 è stata concessa la libertà provvisoria a Mario Sarcinelli arrestato sabato 24 marzo come vicedirettore della Banca d'Italia. Nel pomeriggio il suo difensore avv. Giuseppe Guarino, confermava che il cnsiglio superiore della banca centrale aveva sospeso Sarcinelli dall'incarico secondo le norme di legge, non essendo questi tra l'altro da considerare giuridicamente, un dipendente dell'istituto di emissione.

Mario Sarcinelli, capo dell'ufficio di vigilanza della Banca d'Italia, è accusato di favoreggiamento e interesse privato in atti di ufficio. Gli stessi reati sono stati contestati anche a Paolo Baffi governatore della Banca d'Italia, incriminato ma non arrestato.

I due sarebbero responsabili di non aver trasmesso all'autorità giudiziaria, che indaga sui finanziamenti pubblici concessi alla Sir, il rapporto preparato dagli ispettori di Via Nazionale sui prestiti che il Credito Industriale Sardo concesse a Nino Rovelli per la costruzione dei suoi impianti petrolchimici.

Lo stesso organismo che ha deliberato la sospensione di Sarcinelli dall'incarico e dalla retribuzione, dovrebbe riunirsi quanto prima per decidere la revoca del provvedimento con procedura d'urgenza. Il giudice Alibrandi, il cui parere sulla scarcerazione di Sarcinelli era atteso, dopo quello positivo dato dal procuratore capo De Matteo non ha applicato, l'art. 140 del codice penale, che prevedendo l'applicazione provvisoria di pene accessorie, dispone, che durante l'istruzione o il giudizio. il giudice può ordinare che l'imputato sia provvisoriamente sospeso dall'esercizio dei pubblici uffici.

Il provvedimento di sospensione di Sarcinelli dal suo incarico con attribuzione del solo assegno alimentare, deliberato come si diceva subito dopo il suo arresto, era, come si sa, un 'atto dovuto' in base all'art. 118 del regolamento del personale. L'art. 118, al 4* comma, prevede che 'il dipendente raggiunto da mandato o da ordine di cattura, o comunque sottoposto ad applicazione provvisoria di misura di sicurezza o prevenzione, comportante restituzione della libertà personale o di pene accessorie consistenti nell'interdizione dei pubblici uffici. deve essere immediatamente sospeso dal servizio e dalla retribuzione.'

Resta oscuro l'atteggiamento del governo, che non si è certo comportato con coerenza durante questa crisi alla Banca d'Italia.

I giornali si ostinano a ignorare un argomento della massima importanza

Il silenzio intorno alla Cariplo: l'omertà regna

Milano (a. ma.) - Si respira un'atmosfera molto tesa negli uffici centrali della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde e in quelli della Esattoria Civica, milanese, gestita per conto dello stato dalla Cariplo. Soprattutto i democristiani, sono furiosi per quanto scritto da noi (vedi *QdL* 3/4 aprile) a proposito del dossier elaborato dal caposervizio dell'esattoria, sul pessimo modo di lavorare nella riscossione delle imposte. Un metodo che ha dato luogo a numerosissime evasioni fiscali.

Nonostante i sindacati che agiscono all'interno dell'esattoria si fossero espressi chiaramente per la convocazione di una confernza stampa, per chiarire i termini della questione nulla è stato fatto ancora in questa direzione. I giornali si ostinano a non parlare dell'argomento preferendo evitare di toccare questo tasto delicato che rischia di compromettere gli equilibri, raggiunti dai partiti

Il partito comunista stesso non è andato più in là di una serie di generiche affermazioni di principio contenute nel volantino che la cellula della Cariplo ha distribuito lo scorso 2 aprile. «La strada maestra - vi si leggeva - è sempre quella della trasparenza e del controllo democratico; purtroppo questa strada non è sempre stata seguita a causa della concezione e della gestione delle istituzioni bancarie e democratiche che hanno caratterizzato il monopolio democristiano».

Perchè qualcuno alla Cariplo non emette un comunicato ufficiale in risposta al volantino del Pci e a quello dei sindacati? Perchè non vengono resi pubblici i risultati dell'inchiesta che stanno conducendo i tre rappresentanti del consiglio di amministrazione o della Commissione di Beneficienza?

Digos in camice bianco: una denuncia di P. Krause

Roma - Una denuncia-querela di Petra Krause nei confronti della direzione sanitaria dell'ospedale Fatebenefratelli di Roma, dei dirigenti e funzionari dei ministeri di Grazia e Giustizia e degli Interni e dei dirigenti della Digos romana è stata depositata presso la procura della repubblica del tribunale di Napoli e illustrata ieri mattina a Roma dal suo avvocato Tina Lagostena Bassi. Secondo la denuncia il 27 marzo scorso Petra, fattasi ricoverare al Fatebenefratelli per una visita fu sottoposta a sorveglianza strettissima da una quindicina di agenti della Digos, alcuni con camice da medico, che avevano il compito di seguirla a vista fino al punto che alcuni di essi assistettero (col permesso dei sanitari dell'ospedale) alla sua visita ginecologica. In queste condizioni Petra dovette lasciare anzitempo l'ospedale che si era trsformato , è scritto nella denuncia « in un vero e proprio lager, dove non era più possibile fare alcuna distinzione tra medici curanti e i poliziotti travestiti».

Un biglietto anonimo fatto circolare tra il personale dell'ospedale invitava tutti a esercitare la «massima vigilanza perchè all'interno dell'ospedale si trovava il pericolo numero uno del terrorismo internazionale».

Domani all'Alta Corte

Il ricorso sui referendum per aborto e inquirente

La corte costituzionale esamina domani, in una udienza pubblica i ricorsi presentati dal comitato promotore per i referendum contro la decisione dell'ufficio centrale della corte di cassazione che ha dichiarato decaduti i referendum sulla commissione inquirente e sull'aborto. Il comitato promotore, rappresentato dall'avv. Corrado Di Martini, sosterrà la tesi che il provvedimento adottato da'ufficio per i referendum della cassazione è illegittimo innanzitutto per i 'modi e tempi' adottati dal parlamento, per deliberare la legge di modifica e quella istitutiva della commissione inquirente, sottoposta a referendum. Le modifiche sono state approvate quando il referendum popolare era già stato indetto. In questo modo - ha sostenuto l'avv. De Martini nel corso di una conferenza stampa - il parlamento ha 'prevaricato' la volontà dei promotori del referendum.

Repressione a Cagliari

Condannato un operaio della Cimi

Cagliari (m. c.)-Lorenzo Flori, operaio della Cimi, impresa d'appalto della Rumianca è stato condannato dalla prima sezione del tribunale di Cagliari a tre mesi di reclusione. Il compagno era accusato di resistenza, oltraggio, lesioni a pubblico uficiale, e di aver rifiutato di fornire le proprie generalità. I fatti sarebbero avvenuti secondo l'accusa durante le violente cariche della polizia all'interno del palazzo della regione sarda, occupato giovedì 29 dai metalmeccanici in cassa integrazione.

Obiettori di coscienza

Iniziative di lotta per tre giorni

Si è svolta in questi giorni la mobilitazione degli obiettori di coscienza in servizio civile per la scarcerazione di Fabrizio Tanfoglio del quale non è stata accolta la domanda di obiezione e che si è rifiutato di prestare il servizio militare; oltre a questo, la Lega Obiettori di Coscienza protesta contro il ministero della Difesa che attua un continuo boicottaggio alla crescita del servizio civile. In particolare la mobilitazione si è articolata in tre giorni di lotta. Martedì 3 aprile si è svolta una manifestazione e un presidio davanti al carcere militare di Peschiera del Garda,

Manovre antipopolari della Giunta comunale, inversamente proporzionali al fabbisogno di case

A Milano Dp tenta di sbloccare l'immobilismo sugli alloggi sfitti

Milano (c.c.) - L'hanno definita una manovra elettorale. Su tutti i giornali milanesi ieri mattina, la cronca del consiglio comunale svoltosi mercoledì sera sottolineava questo giudizio dato ai tre consiglieri di Dp, Molinari, Pollice e De Grada. Ma veniamo ai fatti, lasciando da parte i facili giudizi e le scontate accuse (elettorali anch'esse). Il 22 marzo Dp presentava un'interpellanza al Sindaco chiedendo un suo pronunciamento sull'anagrafe (mai fatta) degli alloggi sfitti, sugli sfratti indotti dall'applicazione dell'equo canone, sulla possibilità di avviare, come a Roma, la requisizione di case per gli innumerevoli senza tetto di Milano. Le stime sullo sfitto a Milano variano dai 2700 appartamenti denunciati dal Sunia, agli oltre diecimila indicati all'Unione Inquilini. Oltretutto, proprio l'altroieri sera si doveva discutere in consiglio del programma pluriennale di attuazione (Ppa). in applicazione del piano regolatore. Ebbene, negli indirizzi della Giunta non erano previste nè le requisizioni, nè un serio piano di ristrutturazione del centro storico che garantissse la permanenza dei proletari nella zona in cui si appuntano maggiormente gli interessi della terziarizzazione. Da queste constatazioni è scaturita la civile protesta di Dp. I tre compagni consiglieri hanno volutamente monopolizzato per due ore i microfoni di Palazzo Marino interrotti dalle scene isteriche del sindaco. Continuamente interrompeva blaterando ma non ha pensato che il modo migliore per interrompere la protesta era quello di fornire le spiegazioni richieste. Tognoli ha affermato che egli, se risposte deve, le deve all'intero consiglio... ed è rimasto zitto. La sua arroganza è arrivata al punto di dar la parola a Crespi (Dc), stravolgendo, l'ordine di interventi letto da lui stesso all'inizio della seduta. Senza tenere in alcun conto i problemi espressi da Dp si è quindi passati alla discussione del Ppa, illustrato dall'assessore (Pci) Rossinovich. 25 mila vani (si badi: vani, non alloggi) di residenza privata, 32 mila di costruzione pubblica, 24 mila recuperi di edilizia degradata. 1400 miliardi di investimenti, di cui ben 600 ai costruttori privati. E dal settore del Pci qualcuno ha avuto il coraggio di gridare buffone a Molinari: requisendo i 2700 alloggi indicato dal Sunia si coprirebbero ben tre anni del Ppa. Chi è il buffone che getta al vento il denaro pubblico?

Occupati ieri alcuni consigli di zona

Ieri, contemporaneamente alla seduta in Comune i compagni di Dp hanno occupato alcuni consigli di zona. Dopo la risposta negativa della Giunta alla interpellanza di quindici giorni fa presentata dai consiglieri comunali di Dp, si era deciso di attuare una forma di lotta contro le istituzioni comunali per coinvolgere la cittadinanza in iniziative sul problema casa e in particolare sul problema della requisizione degli alloggi sfitti. Si ritiene infatti che la requisizione senza avere la pretesa di risolvere da sola il problema casa sia uno dei suoi aspetti più importanti. Basti, come esempio, il fatto che con il suo utilizzo si risolverebbe il problema degli sfrattati.

A parte la zona 1, dove il segretario del consiglio ha fatto intervenire la polizia che ha sgomberato i cittadini, l'iniziativa sviluppata nelle altre zone ha imposto che tutti i consigli di zona discutano nella prossima riunione della requisizione degli alloggi sfitti, del problema degli sfrattati e si facciano carico di istituire una anagrafe di zona sul patrimonio abitativo. La solidarietà alla iniziativa sviluppata è stata notevole e le indicazioni di denuncia degli alloggi sfitti ha già dato i primi risultati.

Dalla prima

100 famiglie occupano case a Pisa

Le famiglie chiedono ai partiti e alla Giunta di visitare gli alloggi in cui non vogliono più abitare, asibiscono i certificati medici che parlano di artriti a bambini di pochi mesi, di pensionati colpiti da infarti o trombosi cerebrali al momento della comunicazione degli sfratti. Cosa succederà nei prossimi giorni? Data la dimesione che ha assunto questo problema si è svolta una riunione organizzata dalla Giunta comunale in cui il Sindaco ha ribadito la volontà della giunta di requisire solo le case per gli sfratti. Per quanto riguarda gli altri occupati il sindaco ha convocato un altro incontro in cui si debbono esaminare i criteri di assegnazione di abitazioni che dovrebbero essere messe a disposizione dai grossi proprietari. Sulla posizione del Sindaco si sono mostrati tutti d'accordo all'infuori degli occupanti, dell'unione inquilini di Dp che hanno organizzato una partecipazione in massa al consiglio comunale di oggi venerdì pomeriggio.

Sull'intervento della Ps in Consiglio regionale

Dice Capanna: "Il presidente Smuraglia ha mentito'

Milano (s. f. n.) - Per 'gentile concessione' del Presidente del Consiglio regionale lombardo (ma abbiamo l'impressione che si trattasse di un 'sacrosanto diritto sancito dal regolamento') ieri mattina Mario Capanna, consigliere di Dp, ha espresso le sue valutazioni in merito ai gravissimi fatti accaduti durante la seduta di giovedì scorso. «L'intervento della polizia per allontanare chi fa ostruzionismo è un fatto che non ha precedenti nella storia - ha detto Capanna - neppure in quella del ventennio fascista. Costituisce una vera infamia gettata sulle istituzioni». La cosa è ancora grave, ha continuato a spiegare Capanna, se si pensa che avrebbe potuto essere risparmiata in vari modi, ma sarebbe stato necessario maggior coraggio politico da parte della presidenza che invece ha dimostrato di non aver neppure il coraggio delle proprie azioni. «Smuraglia sostiene - ha proseguito Capanna - di aver dato ordine di allontanare me e Petenzi dall'aula, mentre noi siamo stati scortati fin fuori da Palazzo Isimbardi. Il Questore di Milano è stato disposto a metterlo anche per iscritto: l'ordine è stato di portarci fin sulla strada. Smuraglia quindi ha mentito'.

Dopo la polizia anche le menzogne, ma la maggioranza, almeno per ora, è salva.

Da domani a Roma

Convegno nazionale sullo sport

Roma - Inizia domani mattina alla Casa dello Studente in via de Lollis 5, il Convegno Nazionale sullo sport, indetto dal Circolo G. Castello e dalla Commissione Attività Motorie di Democrazia Proletaria. L'appuntamento è per le 10,30 nella sala delle conferenze. Sull'argomento torneremo con una pagina redatta dagli stessi promotori, e con alcuni servizi di commento. Ai convenuti, ogni informazione verrà data in loco.

Sul "diritto di difesa"

A Roma incontro su Senese

Roma - Si tiene sabato mattina, nell'auletta dei gruppi a Montecitorio, e con inizio alle 19,30, il convegno su 'il processo a Severino Senesi'. L'incontro prende lo spunto dall'accusa di 'associazione sovversiva' formulata nei suoi confronti per rapporti avuti con militanti dei Nap, latianti. Introdurrà il senatore Agostino Viviani, interverranno l'avvocato Siniscalchi, Luigi Ferrajoli e il pretore Gabriele Cerminara.

Incontro, mercoledì scorso a Roma tra una delegazione di occupanti e le autorità

Una continua mobilitazione per le piene assegnazioni

Roma - Una folta delegazione del 'Movimento delle occupazioni consolidate' si è incontrata mercoledì pomeriggio in Campidoglio con l'assessore Prasca e il vicesindaco Benzoni sul problema, ormai annoso, dell'assegnazione delle case, del piano d'emergenza 68/a. C'è da dire che si è arrivati a questo incontro in un clima molto teso, dovuto al fatto che i rappresentanti della giunta capitolina nelle ultime settimane, si erano via via rimangiati tutti gli impegni, presi in precedenza, con le famiglie in lotta sulla 'sanatoria' di tutte le occupazioni esistenti in città. Infatti solamente dopo l'occupazione dell'assessorato regionale dei Llpp di venerdì 23, organizzata dai comitati di lotta, la trattativa ha preso l'avvio. Nell'incontro i rappresentnti comunali e regionali, mesi di fronte alle loro responsabilità, hanno dovuto confermare, davanti ad un centinaio di occupanti, la disponibilità del comune, in accordo con la Regione, ad includere una parte delle occupazioni all'interno del piano d'emergenza (circa 3200 alloggi Iacp) sulla casa. Prasca e Benzoni però nulla hanno detto su quali saranno i tempi e i criterii di assegnazione del primo stock del 68/A (circa 400 alloggi), ultimati fra pochissimo tempo. Inutilmente gli occupanti hanno chiesto a Prasca impegni precisi in merito a priorità da dare dalle occupazioni insieme alle altre liste di assegnatari, per evitare qualsiasi gestione clientelare di queste case.

L'assessore ha continuato a fare orecchie da mercante, trincerandosi dietro le difficoltà tecniche e burocratiche, che esisterebbero per la compilazione delle liste delle famiglie bisognose; dimenticandosi che una serie di circoscrizioni hanno già indicato con delle delibere specifiche la priorità d'assegnazione per alcune occupazioni. Invece per le altre 150 famiglie occupanti che non rientrano nel 68/a, la giunta ha proposto il canone sociale; le famiglie pagheranno un fitto rapportato al reddito, il Comune da parte sua integrerà a equo canone il fitto ai padroni. Quindi niente problemi con la regione diversamente che con il 68/a, proprio perchè si tratta soltanto di regalare un po' di soldi ai padroni, restituendogli inoltre la proprietà. Il movimento comunque continuerà a mobilitarsi per l'assegnazione immediata delle case e per l'inserimento di tutti gli occupanti, senza alcuna discriminazione, nel prossimo piano di edilizia economica e popolare.

Piero Giansanti

La Giunta sui sequestri di Paone

Roma (pi.gia.) - Il sindaco Argan ha esposto ieri sera durante una movimentata e tesa seduta del consiglio comunale, le proposte della giunta in merito ai criteri di assegnazione delle case sequestrate dal pretore Paone il 15 marzo scorso. Si è così finalmente arrivati, dopo giorni di polemiche tra lo stesso Argan e Paone, allo scioglimento del nodo dell'assegnazione delle case. Argan nel suo intervento ha ricordato che gli appartamenti requisiti sono 196 e che l'affitto secondo l'equo canone, si aggirerebbe intorno alle 200 mila lire. Argan ha poi proposto - in base ai criteri di equità, suggeriti dal Pretore - che le case vengano assegnate prioritariamente a tutti coloro che abbiano subito lo sfratto negli anni '78-79 e che non rientrino nella proroga vietata dal Parlamento. (Quindi tutti gli sfratti per necessità del proprietario). Le famiglie richiedenti dovranno fare domanda entro un mese dalla pubblicazione dell'avviso. Argan non ha però detto su chi integrerà gli affitti da equo canone, che certamente le famiglie bisognose non potranno permettersi di pagare.

Opposizione sociale e veterocretinismo

L'opposizione operaia e sociale romana aveva lanciato una proposta a tutte le diverse realtà e anche al 'coordinamento di Milano': 'invece che a Firenze, ritroviamoci a Roma, qui c'è una situazione di lotta importante e da sostenere, quella degli assistenti di volo'. Su 'Roma o Firenze' il 'Coordinamento milanese' si è diviso in due posizioni, che non sono affatto 'geografiche', ma politiche. Da una parte la concezione dell'opposizione operaia e sociale come movimento politico di massa, radicato nelle realtà, capace con l'iniziativa di base e la lotta di costruire linee unificanti di programma e di lanciare campagne che mobilitino settori vasti di lavoratori. Dall'altra soffia invece il vento del sostitutismo e della autoproclamazione di se stessi come avanguardie.

Con quali compiti? Costruire le azioni esemplari, quali i 'corteini - ghetto ' dei superivoluzionari'. Che senso ha? Questo: noi siamo coloro? che sanno, i portatori di sacre verità, andiamo avanti e gli altri, le 'sciocche masse' ci seguiranno'. 'Opposizione operaia' diventa un'etichetta, il 'nuovo santino' che sostituisce i vecchi, per chi non può farne a meno. E i coordinamenti? Dovrebbero essere il 'super-partito', una piramide tutto vertice, che può paralizzare lo sviluppo dell'opposizione operaia e sociale. Non ci sono mediazioni tra una linea burocratico - verticista e linea di massa. Ma non è la sola contraddizione. La lotta va aperta anche con le concezioni 'fabbrichiste e veteroperiaiste' di quanti non hanno capito nulla delle contraddizioni che percorrono la società i movimenti emergenti e anche la classe operia. Occorre un grande rinnovamento di cultura operia per la crescita di un ampio blocco sociale che conduca la lotta d'opposizione. La cultura dei primi anni 60 è morta, non solo sconfitta. Che fare, dunque, in concreto? Avviare subito, a 'Firenze e a Roma', e ovunque la lotta sui contenuti: radicamento nelle realtà, sedi di confronto tra le situazioni di lotta e i diversi soggetti, sia locali che nazionali [senza 'comitatini centrali']. Una forte caratterizzazione di massa dell'opposizione operaia e sociale può essere quella di lanciare una iniziativa nazionale, se possibile una manifestazione, a sostegno delle lotte degli assistenti di volo, in difesa della democrazia operia, contro il referendum e sui contenuti più qualificanti delle lotte operaie.

Franco Calamida

A Roma una giornata di lavoro dell'opposizione operaia ; a Firenze la riunione nazionale

Lotte di Fiumicino e referendum

Domani alle ore 14 ha inizio a Firenze, nella sala Esr Ovest della Provincia, in v. Ginori 87, ha iniziato la riunione nazionale per un comitato di collegamento dell'opposizione operaia, che continuerà domenica. Contemporaneamente a Roma si svolge una riunione di lavoro, proposta dai collettivi romani dell'opposizione operaia, sulle lotte di Fiumicino w sul referendum.

Roma - Dalle 14 gli assistenti di volo sono in assemblea alla stanza 1. Per la particolare articolazione dei turni di volo sono oggi presenti anche i compagni che erano restati nell'area areoporti nei giorni scorsi. Si sta preparando un volantino sul referendum che verrà distribuito domani in tutta l'area aero-portuale in città e all'Inps, per sviluppare ulteriormente i rapporti con questi lavoratori. Le varie commissioni sono al lavoro: è in preparazione un documento che fa il bilancio della lotta e che analizza più puntualmente il significato politico della proposta del referendum, come primo passo concreto verso la chiusura autoritaria dei contratti. Sabato, a partire dalle ore 14, in via Bagiano 1, presso il centro di cultura proletaria della Magliana, si terrà questa scadenza di lavoro, proposta dai collettivi romani dell'opposizione operaia e sociale. Dalla discussione si aspettano elementi utili a far partire la più ampia mobilitazione, in difesa di questa significativa esperienza di opposizione operaia che ha fatto vivere, nella lotta e certo fuori da vecchi schemi, l'autonomia delle masse: l'assemblea, centinaia di lavoratori, momento per momento, per 40 giorni, ha prodotto linea, lotta, organizzazione. Intanto stasera si riunisce nuovamente il coordinamento milanese: quale migliore continuità con via Corridoni e il Lirico della lotta di massa? E sarà riconfermata la scadenza di Firenze. Dalle varie fabbriche i compagni si organizzeranno per portare la loro riflessione a questa riunione, ma vogliono soprattutto, imparando da 'Fiumicino', rilanciare la linea di massa dell'opposizione operaia, non far passare il referendum, non restare arroccati, estranei a quanto di nuovo producono le lotte, anche sul piano della trasformazione dell'avanguardia.

Aveva 31 anni, lavorava per una ditta d'appalto

Un edile precipita e muore

Piombino (agenzia)- Un operaio d 31 anni è morto sul colpo, precipitando da un'altezza di 28 metri. Paolo Soldaini lavorava per una ditta appaltatrice, la Cecchi di Livorno, alla copertura di un capannone delle acciaierie Italsider. Soffiava un forte libeccio, e non aveva la cintura di sicurezza.

Colpa sua, dunque, e non dei padroni? La risposta viene dal Cdf dell'Italsider, che denuncia in un comunicato le responsabilità delle stesse acciaierie, le quali 'attraverso un mercato sfrenato dell'appalto favoriscono le più inumane condizioni di lavoro a tutto vantaggio dei propri profitti'. Il Cdf ha subito proclamato una sospensione del lavoro di due ore, chiamando alla mobilitazione i 7200 lavoratori dell'azienda e impegnandosi a dare indicazioni per un controllo dei lavoratori sulle condizioni di sicurezza degli operai di ditte esterne. È il settimo omicidio bianco in tre anni.

Agricoltura Nord Italia

Milano - Domani a partire dalle ore 14 e domenica dalle ore 9 si svolge a Milano un convegno delle esperienze della 'nuova cooperazione' nel settore agricolo del Nord Italia. 'Ci rivolgiamo -si afferma nel volantino di convocazione - non solo alle cooperative nate in riferimento alla 285, ma anche a tutte quelle di di più o meno recente costituzione, che pongono al centro il lavoro e la qualità della vita dei soci, : autogestione, egualitarismo, ricomposizione fra lavoo intellettuale e manuale, e non semplice efficienza e pieno sfruttamento delle risorse. In questa ottica ci rivolgiamo a tutti i compagni che operano nel settore agricolo.'Le strutture - affermano i compagni - derivano , quando si è riusciti ad acquisire la terra,dalla difficoltà di avere credito, dalla preparazione tecnica, dalla possibilità di commercializzazione'.

Il convegno si tiene a Milano, in V. Ampere 87, presso il salone della Lega delle Cooperative.

Lettera di Enzo Mattina al Quotidiano dei lavoratori

Sul problema dell'organizzazione del lavoro

Il *Quotidiano dei Lavoratori* del 1 aprile prende spunto fa una mia intervista rilasciata a Repubblica qualche mese addietro per attaccare il lavoro ad isole presenti alla Olivetti di Pozzuoli. Considerata l'attenzione che mi dedica, vorrei, innanzitutto, pregare il compagno Tunda di documentarsi un po' di più ed un po' meglio su quanto ho scritto in materia di organizzazione del lavoro; potrà forse trovare altri spunti polemici, ma dovrà prendere atto che del problema mi occupo a dir poco da una decina di anni. Le mie tesi sono sostanzialmente le seguenti:

1) la battaglia per la modifica dell'organizzazione del lavoro deve essere il problema principale e permanente di iniziativa sindacale all'interno della fabbrica; 2) in un sistema capitalistico (ma forse anche in quello socialista) non esiste un modello di organizzazione del lavoro, pur conquistato con dure lotte, che possa considerarsi definitivamente risolutore dei problemi di professionalità, potere, qualità della vita, del lavoro ecc., per la buona ragione che l'uso padronale e manaegeriale dell'innovazione tecnologica nel processo produttivo, come nei prodotti, di fatto tende a limitare l'utilizzazione dell'intervento dell'uomo o a trasformarlo in termini qualitativi; 3) la strategia di cambiamento dell'organizzazione del lavoro deve puntare a diffondere la conoscenza (professionalità), ad alleviare e redistribuire i lavori più pesanti e poco significativi (non credo che saranno mai del tutto eliminati), ad accrescere gli spazi di potere del lavoratore nel processo produttivo, consentendogli di impadronirsi delle sue 'condizioni' di vita e di lavoro; 4) il potere di intervento dei lavoratori deve esprimersi dal momento della progettazione di un impianto (o di una sua parte significativa) a quello degli stessi prodotti. Deve comportare il superamento delle funzioni gerarchico-burocratiche dei capi che al massimo possono essere degli assistenti di organici, carichi di lavoro, norme di lavoro, orari: 5) in conseguenza di trasformazioni siffatte è ragionevole immaginare un intreccio permanente fra lavoro intellettuale e manuale (il tecnico e l'amministrativo possono ben sporcarsi le mani almeno in una fase della loro vita lavorativa), e credo sia auspicabile che il lavoratore cosiddetto manuale prenda dimestichezza con mansioni tecniche e amministrative), ed una forte riduzione delle categorie professionali (4 o 5 sono a mio avviso più che sufficienti); 6) la strada, non l'unica nè l'ultima, per raggiungere quest'insieme di obiettivi mi sembra quella del lavoro collettivo, chiamandolo pure unità di montaggio integrate, isole, unità operative, ecc); 7) le esperienze finora fatte in Italia e nel mondo (alla Olivetti, alla Volvo, alla Pirelli, alla Fiat, all'Italsider ecc) sono utili punti di riferimento e di analisi. Il loro limite maggiore è che sono più il frutto di elaborazioni padronali che non di rivendicaizoni dei lavoratori. Comunque non sono modelli, ma solo timide innovazioni da considerare, non da copiare per l'avvio di una strategia di lotta per la conquista del lavoro collettivo; 8) se partendo dalla conquista di un modo alternativo è possibile ottenere, come credo, anche una maggiore produttività, francamente non me ne rammarico, perchè non si realizzerebbe al prezzo di un maggiore sfruttamento dei lavoratori, bensì per via di una migliore utilizzazione dell'apparato produttivo, sulla base di una razionalità di classe e di una profonda redistribuzione del potere (a favore dei lavoratori) all'interno del processo produttivo;

9) non c'è un sud e un nord nella lotta per il cambiamento dell'organizzazione del lavoro, ma non vi è dubbio che al sud può essere assegnata una priorità, perchè al sud si fanno (quando si fanno) impianti nuovi, ci sono impianti vecchi da rifare e impianti nuovi da ristrutturare, perchè concepiti con criteri vecchi (è il caso dell'Alfa Sud).

In conclusione, proprio sulla base di quanto ho detto innanzi, ritengo di potere condividere le riserve e le insoddisfazioni espresse dai compagni dell'Olivetti di Pozzuoli e da Tunda. La poesia di Prèvert, che Tunda cita alla fine del suo articolo, è veramente bella; ma non me ne vogliano Prèvert e Tunda se mi permetto di osservare che noi meridionali di sole ne abbiamo preso troppo, non certo per nostra scelta, e che ora ci vorrebbe l'ombra di un lavoro, anche se dobbiamo stare attenti a non farla diventare solo notte di alienazione e di abbruttimento.

Enzo Mattina

Germania Federale

7 emigrati morti nella esplosione del laminatoio di Velbert

Bonn - «Ho udito un tremendo schianto e immediatamente dopo urla di dolore» ha detto un testimone oculare della sciagura di Vilbert che ha provocato la morte di sette italiani (uno dei due feriti è morto ieri in ospedale).

Due ore dopo l'esplosione, fra i resti dei macchinari e degli utensili, i soccorritori hanno trovato i corpi carbonizzati, irriconoscibili, dei sei operai uccisi. La violenza della esplosione ha fatto cadere i muri perimetrali della officina meccanica, divelto e contorto porte metalliche come fossero di carta. Tutte le finestre delle case vicine sono andate in frantumi, sono caduti pezzi di intonaco ed alcune porte sono state scardinate.

Nell'esplosione sono morti i fratelli Lucio, Giocchino e Vincenzo Bellino, di 36, 29, e 25 anni, ed i fratelli Giuseppe e Pietro Occorso, di 25 e 23 anni, tutti di Castelbuono, un comune sui monti delle Madonie, ad un centinaio di chilometri da Palermo.

Amin Dada, il dittatore dell'Uganda sembra ormai avere le ore contate

I tanzaniani conquistano l'aeroporto di Entebbe

Fonti diplomatiche confermano che tanzaniani e fuoriusciti ugandesi hanno occupato l'antica capitale amministrativa ugandese di Entebbe, dove si trova anche l'aereoporto internazionale della capitale Kampala.

La notizia della cattura di Entebbe, situata a trentasette chilometri da Kampala, è giunta quando il grosso delle truppe tanzaniane e dei fuoriusciti stava per sferrare l'attacco finale contro la capitale.

Nairobi - La cattura di Entebbe può essere considerata la vittoria più significativa dei tanzaniani nella loro guerra contro l'Uganda, in corso da cinque anni.

L'aeroporto di Entebbe, situato sulle sponde del lago Vittoria (il più grande dell'Africa) era stato bombardato la scorsa settimana da aerei caccia tanzaniani 'Mig 21'. Lo scalo era stato usato dai libici per trasportare in Uganda materiali e presumibilmente duemila soldati, inviati in soccorso del traballante regime del presidente Idi Amin Dada. I libici, la cui presenza in Uganda è stata smentita da Tripoli, avrebbero lasciato Kampala per ritirarsi nella loro base di Mukomo, sulla strada che unisce Kampala alla città di Jnjia.

Secondo alcune notizie i tanzaniani sono entrati ad Entebbe, l'antica capitale del protettorato britannico dell'Uganda, senza incontrare resistenza.

Decine di migliaia di civili e centinaia di stranieri sono evacuati nei giorni scorsi Kampala appare ora come una cittàfantasma. Inoltre la Tanzania ha annunciato che un bombardiere supersonico libico 'Tupolev 22' ha sganciato bombe su una foresta a tredici chilometri dalla città di Bukoba, sulle sponde occidentali del lago Vittoria.
In un comunicato governativo diffuso a Dar Es Salaam si afferma che il bombardamento, il secondo effettuato da un aereo libico sulla Tanzania, non ha causato danni.

Idi Amin Dada, il dittatore dell'Uganda.

Il documento afferma che l'aereo volava ad alta quota e cercava zona'. Il ventinove marzo scorso, un 'Tu 22' aveva bombardato una zona nei pressi della città di Mwanza, sulle rive meridionali del lago Vittoria.

La scorsa settimana il presidente tanzaniano Julius Nierere rivelò che il leader libico Muhammar El Gheddafi gli aveva inviato un ultimatum, con il quale si chiedeva ai tanzaniani di ritirarsi dall'Uganda entro ventiquattro ore.
Nyrerere aveva respinto l'ultimatum.

Cambogia

I vietnamiti incalzano Pol Pot fugge in Thailandia

Bangkok - I vietnamiti e il nuovo regime di Phnom Penh hanno annunciato ieri che l'ex primo ministro cambogiano Pol Pot è fuggito in Thailandia con i suoi ultimi seguaci in seguito all'annientamento del suo quartier generale fortificato, situato a sud-ovest di Battambang, in una zona impervia a una decina di chilometri dal confine thailandese, nel piccolo villaggio di Ta Sanh. L'operazione militare era iniziata il 27 marzo e si sarebbe conclusa il 30; all'azione avrebbero preso parte più di 30.000 soldati vietnamiti.

Il quartier generale dei 'Khmer rossi' era difeso da potenti postazioni sotterranee protette da mine e da trappole antiuomo, da un intrico di tunnel e da Bunker in cemento armato; a quanto pare una parte della forze che difendevano il centro fortificato è stata annientata, un'altra si è arresa e gli altri sono riusciti a fuggire, infatti nei giorni scorsi, e soprattutto sabato e domenica, circa 600 cambogiani, tra cui un centinaio di 'Khmer rossi' armati hanno varcato la frontiera per cercare rifugio in Thailandia. Sei Khmer in fuga hanno consegnato lo loro armi alle autorità thailandesi. Secondo l'agenzia Spk, le perdite dei Khmer rossi, tra morti, feriti e prigionieri ammonterebbero ad oltre un migliaio di uomini, e inoltre sarebbero stati abbandonati ingenti quantitativi di armi, tra cui alcuni pezzi di artiglieria pesante. Dall'altra parte si afferma che la notizia della fuga di Pol Pot in Thailandia sarebbe stata diffusa dalla agenzia cambogiana Spk per giustificare la presenza di ingenti forze vietnamite nei pressi della frontiera thailandese.

All'incontro di Amburgo fra compagne di vari paesi si è sviluppato un fruttuoso confronto

Femminismo e sinistra rivoluzionaria in Europa

Il 31 marzo ed il 30 aprile si è svolto ad Amburgo un incontro delle compagne delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria europea per discutere, in vista delle prossime elezioni del 10 giugno, della loro condizione nei differenti paesi.

Amburgo - Nella precedente riunione dei partiti della nuova sinistra tenutasi in gennaio a Bruxelles, le compagne presenti, in verità molto poche, avevano sottolineato il ruolo che il parlamento europeo assume nel contesto generale di attacco alla condizione della donna e alle nostre se pur minime conquiste; da ciò era apparsa evidente l'importanza di lotte comuni. L'assenza di un dibattito nel movimento su questo tema, l'esigenza di agire ci hanno spinto a riunirci partendo, come è nostra pratica, da noi, dalle nostre vite. Ad Amburgo la ricchezza dello scambio delle rispettive esperienze è difficilmente riassumibile; non si è trattato infatti di un semplice scambio di informazioni, ma al racconto delle nostre storie si è intrecciata una vivace discussione sui singoli aspetti delle lotte delle compagne e del modo con cui tali lotte erano e sono portate avanti. Il principale elemento che ci ha accomunato è stata la lotta per l'inserimento del femminismo nella linea complessiva dei rispettivi partiti, non come componente secondaria e categoriale, ma come elemento indispensabile e fondamentale della lotta per il socialismo. Mentre alcune di noi stanno ancora lottando per il riconoscimento della lotta autonoma delle donne e di conseguenza per il diritto di riunirsi tra donne, altre si trovano in una situazione di stallo che si manifesta con una mancanza di tensione politica sulle nostre tematiche, che abbiamo individuato essere una potentissima arma rivolta contro di noi ed alla quale dobbiamo opporci. È stato estremamente positivo constatare come, anche con vie differenti siamo arrivate su molti punti alle stesse conclusioni. Riteniamo che l'importanza di questo incontro si trovi proprio nel fatto che ci siamo conosciute, che abbiamo instaurato tra noi un rapporto:abbiamo cioè posto le basi per un lavoro comune in futuro. L'assenza delle compagne di più organizzazioni normalmente presenti agli altri incontri europei, oltre ad essere rivelatrice della 'scarsa attenzione' alle lotte delle donne da parte di alcuni, non ci ha permesso di avere un quadro globale della situazione in Europa, ma nel contempo ci ha visto impegnate a ricercare modi e tempi per un loro coinvolgimento.

Dalla constatazione che la condizione della donna rispecchia la situazione storica e politica di ogni singolo paese in cui il movimento femminista si è trovato a lottare del come ha potuto muoversi e gli spazi che ha conquistato, siamo partite per discutere su quali temi continuare a lavorare nel prossimo incontro. Abbiamo deciso di esaminare le rispettive costituzioni, le legislazioni sul lavoro della donna, sul diritto di famiglia e sull'aborto; di verificare le contraddizioni tra aspetto legislativo e pratica quotidiana e di conoscere le lotte che le donne hanno condotto e stanno conducendo su questi temi. In questo contesto è nata l'esigenza di una nostra presenza specifica agli incontri già in programma contro l'Europa dei padroni decisi a Bruxelles in gennaio; a Copenaghen in maggio nell'incontro sul sindacato e disoccupazione ci confronteremo sulle rispettive esperienze di lotta in questo settore.

Abbiamo cominciato a parlare di come viviamo la nostra sessualità ed abbiamo anche qui constatato che, nonostante il diverso peso della religione da una parte e della 'emancipazione' dall'altra tra nord e sud Europa, ci possiamo facilmente identificare le une con le altre. Da tutte le cose che abbiamo detto e dalle altre che non c'è lo spazio di scrivere deriva la nostra gioia ed il nostro entusiasmo per questo primo incontro e la voglia che passi in fretta il tempo che ci separa dal prossimo.

Le compagne presenti ad Amburgo

NON E' UNA FAVOLA
ma una favolosa occasione

quotidiano

1° MAGGIO in IRAN col Quotidiano

Partenza: 28 aprile, ritorno: 10 maggio.

Viaggio transfert e pernottamento con la prima colazione 600.000; Viaggio transfert e pensione completa 750.000 lire

Informazioni e prenotazioni:

Milano: CLUP viaggio Piazza Leonardo da Vinci 32, tel. 296915
Coop. La Smemoranda via Vetere 3/a, tel. 8399169
Circolo La Comune via Festa del Perdono 6, tel. 867550

Roma: Coop. Ciclinprop Corso Vittorio Emanuele 39, tel. 6795072 (ore 16-19)
Redazione romana del Qdl via Cavour 185, tel. 4741017/4755898

Catania: Coop. CULC via Verona 44, tel. 441187

Prosegue il dibattito promosso dal Qdl

Tra politica e psicanalisi

Il gruppo di Psicanalisi Contro, che si è costituito nel '72 pubblica la rivista dall'omonimo titolo. I punti principali del lavoro del gruppo si possono riassumere nella esigenza di far coincidere, nella teoria e nella pratica, la psicanalisi e la politica. Il discorso teorico prende l'avvio con un attacco critico al discorso psicanalitico tradizionale, in particolare nelle scuole post-freudiane, cercando contemporaneamente di mettere in luce la potenzialità rivoluzionaria di alcuni concetti presenti nella teoria di Freud, intervenendo anche direttamente nel sociale.

Difendersi dalla psicanalisi è un diritto sacrosanto. E' un ingenuo trucchetto da psicoanalista insicuro, quello di considerare tutti gli attacchi alla psicoanalisi come resistenze. Però, è altrettanto vero che quello strano complesso di pensieri messo in moto dal mago di Vienna mette a disagio e disturba.

Messi di fronte ad un individuo che si qualifica come psicoanalista tutti ci sentiamo un po' a disagio, incominciamo a controllare i nostri gesti e le espressioni'...altrimenti chissà cosa può pensare...se lo guardo troppo in faccia, penserà che io abbia paura di lui...se gioco troppo con la sigaretta che tengo in mano, penserà certamente che mi tocchi simbolicamente il cazzo...se...'Più siamo potenti, o più siamo cretini, e più questo disagio ci assale.

(...) Le obiezioni più consuete sono: 'Freud era un borghese, quindi, la psicoanalisi è una scienza borghese'. O anche: 'La psicoanalisi è una terapia che tende a reinserire e, quindi, è serva del sistema'. Accanto a queste valutazioni essenzialmente teoriche, ve ne sono poi altre più personali ed intimistiche: 'Io la mia psicoanalisi me la faccio da me. Non ho bisogno delle teorie freudiane e di uno psicoanalista'. Oppure: 'Se uno ha un disagio psichico, lo può risolvere molto meglio parlando con i compagni; la psicoanalisi è una tecnica che risolve tutto al suo interno e all'interno dell'individuo, mentre i disagi psichici sono il prodotto del sociale, dell'esterno'.

Tutte queste asserzioni sono cariche di buon senso, ma sono anche caratterizzate tutte dalla vanità del buon senso medesimo. A domande piene di banalissimo buon senso non possiamo contrapporre altro che repliche altrettanto banali: 'Quale è allora l'alternativa? Bastano a risolvere un disagio, frasi esortative, del tipo: 'Pancia in dentro, petto in fuori'? Come dicevano i vecchi professori di ginnastica fascisti. O anche: 'Se hai le angoscie, se ti senti oppresso da un'oscura cappa soffocante, la colpa è tutta della tua debolezza!' Oppure è un'alternativa la pilloletta; o l'elettroshock (quando stai tanto male perchè sei convinto che il re del Brasile ti metta i chiodi nel letto, la notte, mentre dormi)?

A dire il vero, c'è anche l'alternativa della moderna tecnica venuta direttamente, bella e impacchettata, dall'America: il comportamentismo. Se stai male vai da un tale che, dopo averti osservato, ti fa fare alcuni bei giochetti senza dirti perchè, anzi, non devi proprio chiederglielo: lo sa lui e ti assicura che, dopo che avrai fatto i giochini, tutti i tuoi sintomi passeranno e sarai più vispo di prima.

Tutte alternative che si propongono di agire *sull'individuo* e sul malessere.

Pure bisognerebbe rifiutare in blocco il concetto di terapia; ma, se lo accettiamo dobbiamo anche accettare che la psicoanalisi è l'unica forma d'intervento politicamente accettabile, oltre che l'unica tecnica terapeutica che si ponga anche il problema della visione del mondo in cui si realizza il rapporto terapeuta-paziente.

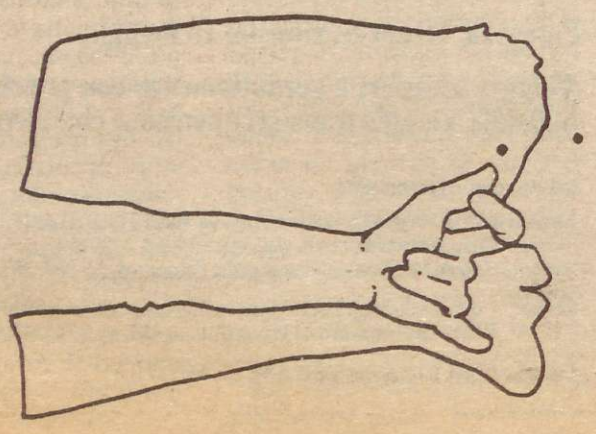
Ecco perchè la psicoanalisi mette così a disagio: perchè ti compromette . Il significato della guarigione, per la psicoanalisi, è nella presa di coscienza. La guarigione in psicoanalisi non è tanto nella distruzione dei propri disagi, ma nella capacità di gestirli. E' una guarigione ambigua e pericolosa, perchè porsi il problema della gestione di un disagio vuol dire affrontare una questione che vede il sè in rapporto con il fuori di sè; significa cioè un agire che è politico.

Ecco perchè il potere ha avuto paura della psicoanalisi; ecco perchè ha cercato di superare questa paura producendo gli psicoanalisti del sistema, coinvolgendoli nella logica di una falsa dialettica borghese di scuole e conventicole, di merce e di consumo, di scienza e di filosofia.

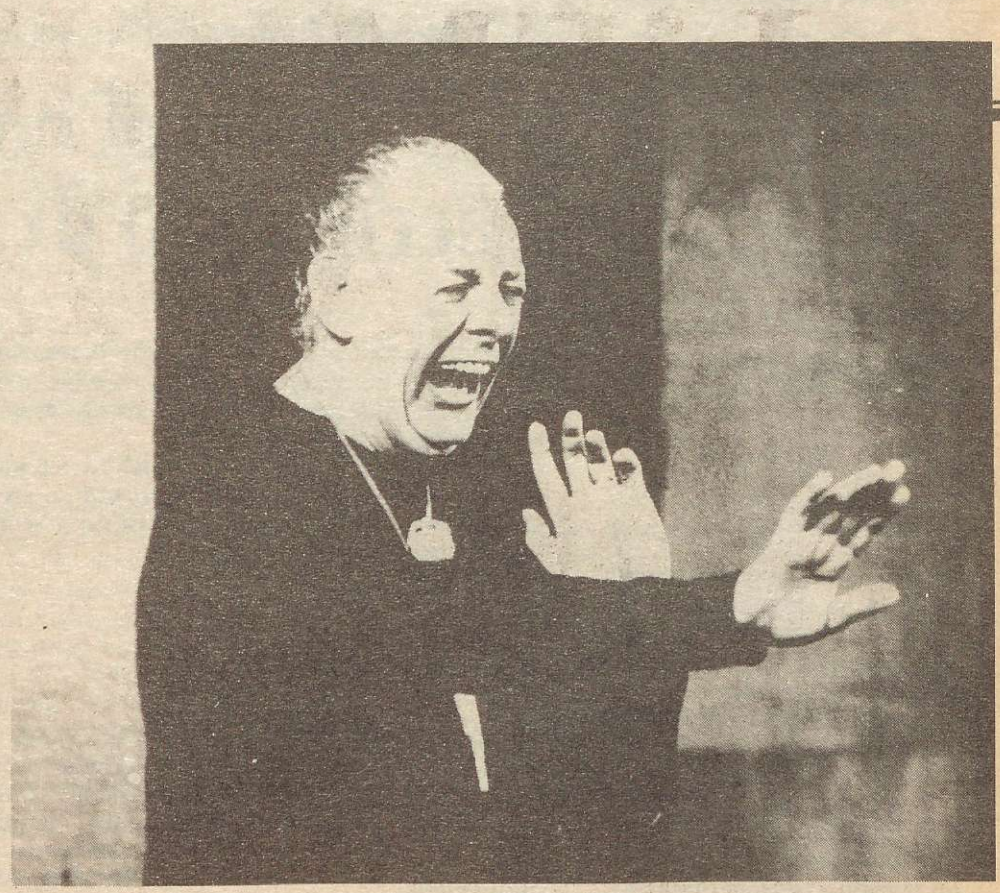
Ecco perchè Freud stesso ha avuto paura della psicoanalisi: perchè ha percepito la potenzialità di un uso della psicoanalisi proprio contro l'istanza ideologica che l'aveva prodotta: il controllo della forza pulsionale.

Quando dico: 'Psicoanalisi Contro', non voglio dire: contro la psicoanalisi; ma voglio dire la psicoanalisi contro il sistema, la presa di coscienza, come capacità di gestire la forza pulsionale, liberandola dalla subordinazione all'esigenza produttiva del capitale. Con la psicoanalisi, la borghesia ha prodotto, finalmente, il suo becchino.

Sandro Gindro
di Psicoanalisi Contro



Disegno di Moscarà.



Dario Fo con la Scala? Sì, proprio così, ma è il Dario Fo di sempre: graffiante, senza mediazioni o mezzi termini. Questa esperienza collettiva con i mimi, ha condotto alla rappresentazione della 'Storia del soldato', ma si direbbe meglio di qualsiasi sfruttato a cui il potere del capitale (il diavolo) vorrebbe togliere la coscienza di sè (l'anima) che è rappresentata dal suo violino e ridurlo come un sacco vuoto, una testa non pensante da inserire nel meccanismo della società capitalista. Il carattere di classe del soldato è reso ancora meglio per il fatto che egli ha diverse facce: sono più attori ad interpretare un'unica condizione. I mimi rappresentano la storia con elementi semplicissimi: il proprio corpo, lenzuoli, scale ed aste. Della Scala sono rimasti gli strumentisti che, appollaiati su un palco rialzato non hanno certo il tono di austerità che gli compete quando suonano per il 'Tempio' del teatro italiano. Un'opera da camera di 50 minuti trasformata in 2 ore di rappresentazione contro il diavolo, che è il potere capitalista, il tentativo di integrazione del sistema e che scende da un attacco generico contro il capitalismo per arrivare alla critica di uno stato a cui mania credibilità e che assomiglia tanto al nostro: le stesse ammucchiate parlamentari, lo stesso papa che scia, un 'gobbo' che si aggira sogghignando tra le vittime del terrorismo, la lotta per la poltrona e 'pistoleros' vari. Un testo che ribalta l'ideale tragico di Ramuz e propone invece un finale positivo, ottimista, quasi sessantottesco con la frase: 'Quando tutti gli uccelli rapaci perderanno le piume gli uomini e le donne voleranno liberi come bambini' e i mimi che dipingono il volo degli uomini e delle donne. Con la loro vitalità e col loro entusiasmo sembrano voler esorcizzare una società meccanizzata: fargli uscire dalle viscere il dominio dei potenti e resistuirla alla creatività e all'allegria. Il movimento è un po la linea conduttrice dello spettacolo, come ci ha anche confermato uno dei mimi; la vitalità non è solo il filo conduttore scenico ma anche il contenuto ed esce con forza da una situazione in cui tutto dovrebbe essere ingabbiato e meccanizzato. Una storia dunque completamente ribaltata, a cominciare dalla psicologia del soldato: quello originale si guarda dentro, si interroga, qui invece il suo intimismo è stravolto; così la musica; spezzettata, con i motivi che si ripetono, con l'aggiunta dell'ottetto, amplificata, per gli addetti ai lavori 'straziata'. L'unico rischio di questi stravolgimenti è la non perfetta integrazione dei vari elementi tra loro (musica, testo, mimo) in alcune parti dello spettacolo. Per quanto riguarda il testo, la frase che può

Verso un'era d

C'era sempre un odore di fiori, un odore caldo e dolcificante, quasi di decomposizione e caramello. Poi c'erano le candele accese, le vecchie del paese che dicevano rosari a grande velocità per vincere le ore della morte che avanzavano sempre più decise e poi perchè pregando e borbottando, con le loro bocche senza denti, la vita veniva triturata come un mulino d'acqua e restituita sotto forma di grano.

La veglia per qualcuno che era morto, su al paese, era il momento in cui il villaggio si ritrovava. Si raccontavano aneddoti sul morto, come quella volta che era tornato dalla montagna con un sasso che luccicava e lui credeva di avere trovato dell'oro, si beveva, si mangiava, si rideva, in un angolo per non far rumore, ma anche perchè morire era un pò uno scherzo giocato a tutti e uno scherzo che noi avevamo giocato a lui, rimanendo vivi. C'era ancora un senso pagano della morte che la rendeva accettabile, un evento che portava il morto in un'altra dimensione, nella normale alternanza delle stagioni, dei lavori nei campi. La sua 'anima' entrava nei parenti, negli amici, come un cibo buono. Qualcosa di lui, collettivamente, rimaneva. L'unità del villaggio, pur con tutte le sue liti, le gelosie per la 'roba', riusciva a trasformare la morte non in un fatto individuale ma in una perdita e in un arricchimento che interessavano tutti. Anche il matto del paese partecipava alla veglia. Con perfetta coerenza ricordava che la vita è strana e che la morte avrebbe potuto portar via lui, se non fosse stata così sbadata.

Usava tutte le rughe e tutte le stranezze del suo viso per esprimere l'agonia, la morte, la rinascita, si batteva in testa schiacciando il suo vecchissimo cappello che non si levava mai, rideva quando gli versavano da bere.

Abbiamo oscillato nello scontro tra Fo e la Scala... Il pubblico ha accolto lo spettacolo in maniera diversa, a seconda delle aspettative

Una chiacchierata con i mimi della compagnia di Dario Fo

essere presa a significato del contenuto del testo originale: 'O le buone vecchie cose di una volta' è presa in burletta, schernita. Al posto del conformismo, dell'accettazione di certi meccanismi traspare un ottimismo della volontà che può recepire soltanto chi abbia la voglia di lottare per togliere le piume a quei maledetti uccelli rapaci.

Ma quale è stato il vostro rapporto con la Scala - Comincia così la nostra chiacchierata con i mimi - Dice qualcuno: 'Un ente e un uomo come Fo, che ha fatto sempre un certo tipo di teatro, si sono scontrati con la Scala e ciò che essa rappresentava. Noi abbiamo fatto un pó da cuscinetto di queste tensioni, cuscinetto che a volte forse ha reagito inconsapevolmente a determinati impulsi che venivano sia dalla Scala che da Fo proprio per questa ambiguità di fondo: non sapevamo a chi rivolgerci perchè avevamo questo doppio rapporto, un rapporto contrattuale sicuramente indicato con la Scala, e un rapporto artistico con Fo e questo ha creato un pó di ambivalenza, ha creato dei dubbi perchè a volte le due cose sono coincise, si sono sovrapposte, alternate. Noi eravamo in questa specie di limbo creato dal rapporto produzione-regista-attore e questa piramide purtroppo resta sempre...' 'I rapporti con la Scala da parte degli attori sono stati vissuti quindi sempre indirettamente, anche perchè, aggiunge uno di loro, c'era un'operazione politica iniziale che era quella che voleva far vedere come certe forze politiche, i socialisti, appunto, fossero in grado di fare il decentramento sul serio (c'è una grandissima polemica sulla gestione della Scala e sul decentramento tra socialisti e comunisti), come per affermare che loro solamente sono in grado di fornire una risposta alla domanda culturale, con questo tipo di decentramento, senza preoccuparsi poi di trovare le strutture per effettuarlo, strutture che non ci sono. Una volta effettuato il decentramento nessuno si preoccupa di mantenere vivo questo interesse. Aggiunge un'altra compagna:
'Ad esempio a Novate la direzione artistica ha deciso di dare lo stesso lo spettacolo nonostante il freddo e il fatto che tre di noi erano ammalati, tagliando oltretutto gli ultimi dieci minuti finali per cui è risultato incomprensibile'. Ma rispetto al patrocinio della Scala qualcuno ha detto che il pubblico è rimasto diffidente di fronte allo spettacolo e che quindi il tipo di pubblico che solitamente segue Fo fosse sostanzialmente mutato. 'In alcuni casi', risponde un attore, 'c'era un pubblico che si aspettava Fo in scena ed è quindi rimasto deluso, magari non tanto perchè non gli piacesse lo spettacolo, ma perchè mancava questo catalizzatore. A Urbino invece lo spettacolo è stato voluto dal collettivo universitario che ha gestito lo spazio dove noi abbiamo fatto lo spettacolo, ha addirittura aiutato i tecnici a montare e a smontare le apparecchiature. A Novate c'è stata l'invasione del pubblico nel palazzetto perchè come dicevamo prima c'erano delle persone ammalate e non ci andava bene di rattoppare tutto con il risultato di fornire un prodotto mediocre'. Il discorso comincia ad affrontare quelle che sono le contraddizioni di questi compagni, magari alla loro prima esperienza teatrale e oltretutto disomogenei tra di loro, costretti in fondo ad uno 'stravolgimento di vita, staccati spesso dalla realtà, quasi sradicati e per di più all'interno della produzione trattati più 'come carne che esprime' che come reali produttori di cultura'. 'Anche se, in altre esperienze, non conti proprio, non vali; negli stessi scioperi che stanno programmando i sindacati c'è proprio l'obiettivo di far sì che gli attori contino, che abbiano una parte attiva nello spettacolo', conclude un altro compagno.

E rispetto alla differenziazione notevole tra i mimi uomini e i mimi donne, gli uni asse portante dello spettacolo, le altre forse relegate a un ruolo di secondo piano? Una compagna polemizza: 'Noi ci siamo sentite soprattutto in certi momenti frustrate, perchè praticamente facevamo solo le ballerine, cioè da contorno allo spettacolo. Del resto Dario Fo è un uomo, Stravinskij è un uomo, la storia è fatta da un uomo con 2 aiuto registi uomini. La storia stessa parla di un soldato, alle donne allora cosa gli fai fare? Anche se gli uomini qui fanno parti piccole sono più ricercati, capita quindi che ogni persona che vede lo spettacolo dice che gli uomini sono più bravi delle donne...'. Un'altra compagna aggiunge 'Quando noi dicevamo a Dario: fai questo anche perchè sei un uomo e lui a dimostrazione ci leggeva il testo dello spettacolo di Franca Rame scritto da lui, lui te lo sosteneva dicendoti: non è vero che io faccio così perchè sono un uomo. Ma forse lui cerca di liberarsi di alcune cose senza riuscirci'.

a cura di
Marco De Nicolò
Fabio Bo

Teatro

veglie funebri

Era l'unico che della morte avesse un'idea al di fuori di ogni cultura, un suo modo selvaggio di essere 'anti'. Era, per lui, la prova che svelava la follia dell'esistenza, l'inutilità del lavoro forzato, del dovere, era la conferma che anche lui, in fondo, esprimeva una positività.

Sarà perchè molti fra i nostri governanti e i loro amici sono in tarda età, sarà perchè la gerontocrazia è il simbolo antropologico ~~della~~ conservazione, fatto sta che [senza cattiveria e cattivo gusto!] si annuncia inevitabilmente un'era di veglie funebri, di funerali solenni e di stato, di Tv listate a lutto. Dire che la morte di personaggi del potere viene usata per ricompattare uno stato sempre meno credibile, è dire una cosa esatta ma parziale. Le sacre istituzioni vengono minate dalla morte dei loro padri fondatori. Ma anche la banca delle banche, la Banca d'Italia è stata colpita al cuore. Il tempio dove lo sfruttamento si trasforma in denaro, un concetto astratto e impersonale, e dove la Dc vuole recuperare all'insegna della riscossa, del tutto il potere a noi, corre un pericolo mortale. Ma non solo. Anche la famiglia, il lavoro, l'impresa, l'autorità sono o sono stati minati alla base, nonostante la crisi e il riflusso. La liturgia della morte sembra, in questa nostra società, uno dei mezzi con cui si tenta di esorcizzare il cambiamento. Le centrali nucleari non sono anche loro una veglia funebre sull'agonia della natura? In questi riti di morte non si trasmette nulla di positivo ma si accentua il terrore, si creano i presupposti perchè una società adori gli antenati, che sono la forma umana in cui si incarnano la produzione e la fabbrica. E' la spinta nostalgica all'età dell'oro e dell'abbondanza. I matti del paese non sono invitati alla cerimonia. **Pierot**

L'EMIGRAZIONE DELLA FIAT AL SUD

Linea di montaggio alla Fiat di Cassino.

I denti affondati nella realtà del Mezzogiorno

Oggi, sei aprile, è giornata di lotta per metalmeccanici, edili, braccianti e chimici del sud. A Napoli c'è lo sciopero generale. E' per questo motivo che oggi pubblichiamo questo inserto sulla Fiat, sugli investimenti di questa multinazionale al Sud. Quello stesso Mezzogiorno da dove, per anni, sono partiti migliaia di disoccupati, di ex-braccianti, forza lavoro a poco prezzo, poco qualificata, ed a basso costo.

E' una giornata di lotta, ancora una volta, per i contratti, gli investimenti, l'occupazione nel Mezzogiorno.

Da anni, Fiat al Sud vuol dire emigrazione. Fiat sono le autostrade, i lunghi nastri di asfalto attraversano le campagne meridionali. E la Fiat, nel miglior spirito 'coloniale', per venire al Sud non ha trovato niente di meglio che allearsi con i vecchi e nuovi latifondisti meridionali, con le cricche di potere corrotte legate alla Dc.

Analizzare le vicende di quella che fu definita 'la svolta coloniale' della Fiat, vuol dire addentrarsi nei complessi rapporti tra un'azienda trainante e lo Stato. Vuol dire, anche, scavare nel colosso industriale per scoprirne la componente efficientistica e quella parassitaria.

La Fiat, infatti, è un 'soggetto' complesso che gioca sui terreni delle multinazionali sia con interventi commerciali, sia di tipo imperialistico. Da Mirafiori al Brasile. E' un'azienda dalle tante facce.

Ad esempio, basta osservare la dispersione degli investimenti al Sud, per 'ricomporre' il facile legame tra Fiat e Stato, Fiat e Dc Cassino-Andreotti, Grottaminarda-De Mita, Bari-Moro, e via via, fino in Sicilia.

La maggior parte di queste nuove fabbriche, non casualmente, hanno iniziato a produrre nei primi anni settanta.

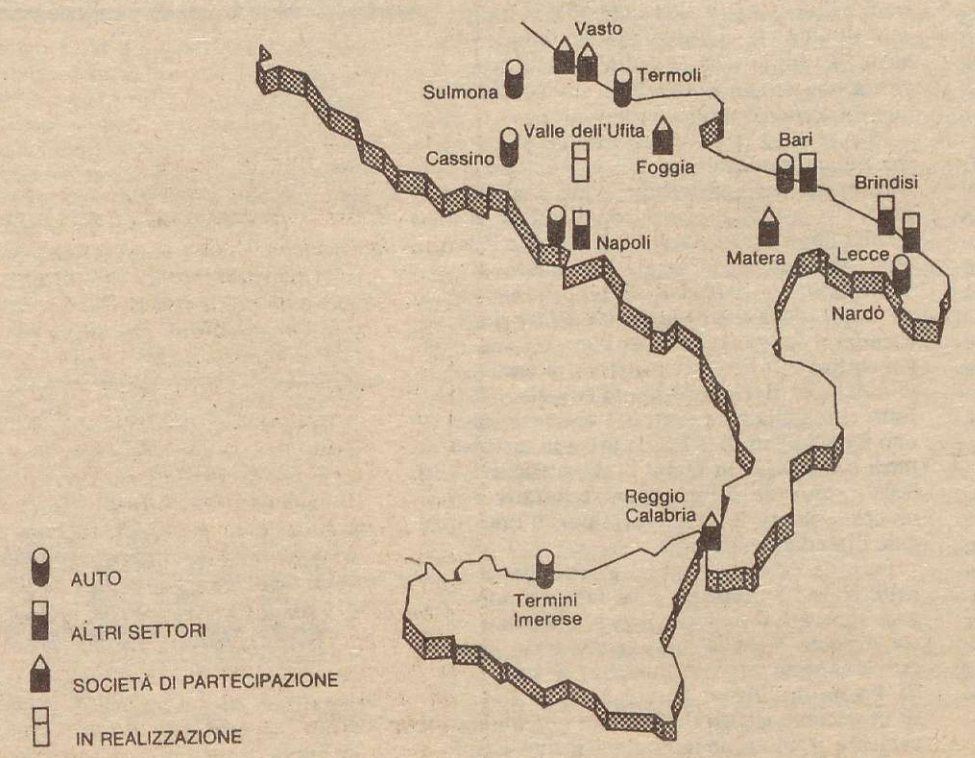
La motivazione dell'insediamento è duplice: da un lato la grossa spinta conflittuale al Nord, dall'altro la spinta che proveniva da queste lotte per gli investimenti al Sud. Ma una multinazionale come la Fiat non insedia una ventina di fabbriche solo per questi motivi: non va dimenticato infatti, il tributo che la Fiat deve, in prima persona, al costante appoggio fornitogli dal Potere.

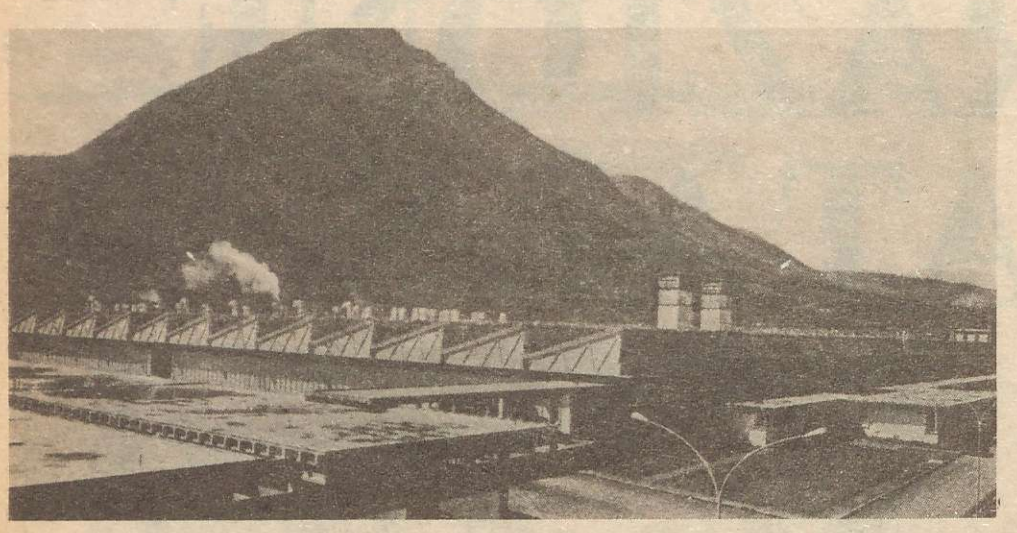
E non va dimenticato il tessuto sociale del Mezzogiorno, delle zone di insediamento: classe operaia giovane, strutture sindacali pressochè inesistenti e subordinate in larga parte ai disegni partitici e padronali. Una situazione, insomma, da 'terzo mondo' in casa. Ed una logica economica antica: quella delle 'leggi speciali' prima, e dell''intervento straordinario' poi. E la Fiat si è adeguata, torcendola a proprio vantaggio.

Risultato: quegli investimenti contribuiscono a sconvolgere l'assetto sociale ed economico preesistente; non hanno legame reale con le attività e le tradizioni di queste terre. Scopo non dichiarato, ma concreto, è quello di 'liberare' il proletariato meridionale per 'esportarlo' facilmente. Non si 'esportano', però, le contraddizioni che vengono innescate. Nei nuovi poli industriali la concentrazione operaia comincia a produrre coscienza di classe. Sono ancora lotte parziali, e insubordinazione, rabbia, insofferenza, sono vampate sporadiche che ancora non riescono a sedimentare elementi di organizzazione.

E' una classe operaia giovane, che non ha fatto il '69, ma non è detto che non lo faccia in futuro.

Insediamenti Fiat nel Mezzogiorno





Investimenti nel Mezzogiorno

Piano 70/72	241 miliardi, interamente liquidati
piano 73/75	146 miliardi, quasi interamente liquidati
iniziative successive	340 miliardi, liquidati al 60% al 30 dicembre 1977
piano 78/81	419 miliardi da liquidare
scorte	200 miliardi
totale	1.346 miliardi

N. B. I dati sono di fonte Fiat. Da rilevare che sul primo piano il Cipe ha deliberato a suo tempo un contributo statale del 12% in conto capitale ed un finanziamento agevolato del 4% sul 70% dell'investimento globale. Sul secondo piano il contributo statle è stato del 12% in conto capitale ed un finanziamento agevolato al 6% del 30% dell'investimento globale.

L'"EMIGRAZIONE

Occupazione nel Mezzogiorno

STABILIMENTO	LAVORAZIONE
Cassino	ciclo carrozzeria auto
Termoli	motori, freni
Termini Imerese	ciclo carrozzeria auto
Sulmona	scatole cambio
Napoli, Officine	ruote, cablaggi, carrozzeria
Napoli, Lubrificanti	lubrificanti
Bari, Officine	pompe, freni
Nardò	pista di prova
Valle dell'Ufita	ciclo carrozzatura autobus
Bari OM	carrelli elevatori
Lecce	macchine movimento terra
Brindisi, Motoravio Sud	revisione motori aerei
	Tot
Vasto, Magneti Marelli (2 Stabilimenti)	batterie ed equipaggiamenti elettrici
Reggio Calabria, O.ME.CA.	materiale ferroviario
Matera, Ferrosud	materiale ferroviario
Foggia, SOFIM	motori diesel veloci
	Totale con SOCIETÀ DI PARTECIP
	FILIALI E CENTRI ASSISTENZA
	ALTRE SOCIETÀ
	TOT

* Altre Società che non hanno partecipato ai programmi di investimento Fiat nel Mezzogiorno e successivamente entrate a far pa
li-Potenza, SITA Trasporti, ecc.)

I panni sporchi di un padrone "

Grottaminarda: modello anni '50

Flumeri - Ventitre febbraio, ventisei febbraio, due marzo, quattordici marzo. Quattro date che segnano tutte le contraddizioni della nascente classe operaia dello stabilimento Fiat-autobus inauguratosi martedì 23 maggio del '78. A quale di queste 'date' assomiglierà la scadenza del 6 aprile?

Il ventitre febbraio sciopero spontaneo dei 750 lavoratori dello stabilimento, cortei in tutti i reparti, presidio dello stabilimento, contro la provocazione antisindacale della Fiat che pretende di impedire l'ingresso in fabbrica dei volantini su cui c'è la piattaforma contrattuale Flm che ha, guarda caso al centro la lotta dei metalmeccanici per spostare al sud tutte le nuove produzioni della Fiat.

A quella grande giornata unitaria di lotta della classe operaia del cuore dell'Irpinia, la Fiat risponde con la repressione: denunciando il sindacalista Pezzella, facendolo incarcerare, sospendendolo, licenziandolo.

Ventisei febbraio. Fallisce lo sciopero di due ore proclamato dalla Cgil in segno di protesta contro l'atteggiamento Fiat sulle libertà sindacali e contro i metodi con cui sono avvenute le ultime 143 assunzioni clientelari (cioè non passate per l'ufficio di collocamento). Hanno buon gioco le pressioni ricattatorie esercitate dalla Fiat dentro, e fuori l'azienda attraverso i quadri intermedi dello stabilimento, tutti d'estrazione democristiana: 'Non basta la fiammata di un giorno per contrastare la politica di un colosso multinazionale disposto per giunta a ricorrere cinicamente a qualsiasi mezzo per raggiungere i suoi obiettivi', scriverà la segreteria provinciale Cgil di Avellino su un documento dal titolo significativo: Costruire un forte sindacato unitario per battere la prepotenza della Fiat.

Anche il 2 marzo è una giornata nera, proprio due giorni dopo una parziale mobilitazione di reparto contro la repressione:alla verniciatura gli operai avevano bloccato la produzione e organizzato un corteo interno coinvolgendo altri reparti per chiedere la scarcerazione del compagno Pezzella. Quel 2 marzo invece l'arroganza di un padrone - che vuole esportare al sud il modello Valletta degli anni '50 e la divisione tra i sindacati - fanno fallire la manifestazione davanti ai cancelli; il primo turno vede scioperare non più di 15 operai (fuori i cancelli invano giovani, disoccupati, sindacalisti gridavano: La Fiat di Grotta è frutto della lotta) . Il 14 marzo, nonostante i duri picchettaggi fatti effettuare dai guardiani e dai carabinieri, lo sciopero riesce abbastanza.

A quale di queste date si allaccia lo sciopero generale dei metalmeccanici del 6 aprile?

E' una fabbrica dove pesano la gestione delle assunzioni (appena arrivata qui, tre anni fa, la Fiat prendeva subito contatti con le sezioni dc dei comuni del comprensorio per assicurare una ferrea continuità tra potere economico, profitto, e potere politico, cioè la normalizzazione della fabbrica, il controllo della mano d'opera a partire dalle assunzioni) e la conseguente divisione tra le forze politiche e gli stessi sindacati.

'Qui ci vuole subito la Flm' mormorano fuori i cancelli gli operai, cercando anche di stimolare quei quadri Cgil che quotidianamente adesso vengono alla porta dello stabilimento per allacciare quel rapporto continuo, necessario a decifrare quanto nel corpo separato 'Fiat Iveco' sta accadendo da quel lontano 23 maggio.

'In questo stabilimento', dice il compagno Giovanni Rondinella della Fiom provinciale, 'non c'è consiglio di fabbrica, c'è stata una sola assemblea sulla piattaforma contrattuale; in questa fabbrica non c'è alcun iscritto ai sindacati perchè nella provincia non c'è ancora la Flm. In fabbrica non c'è alcun diritto sindacale'.

In provincia la Cisl è sartoriana, è contro l'unità sindacale; la Uil è controllata per buona parte dal Psdi; e alla Cgil si muove la critica di essere troppo subalterna alla linea moderata del Pci formato intesa. Mi dice alla Camera del lavoro di Grottaminarda Alfonso Grassi, quando gli chiedo della scarsa incisività dei tre sindacati nel far rispettare alla Fiat gli impegni sottoscritti nel '74 in cambio di decine di miliardi di finanziamento statale: 'Il fatto che abbiamo accettato l'apertura di uno stabilimento per 2 mila unità in tempi medi e per mille in tempi brevi, anzichè i 3000 conquistati dai precedenti contratti, è un costo che si doveva pagare pur di ottenere l'insediamento'.

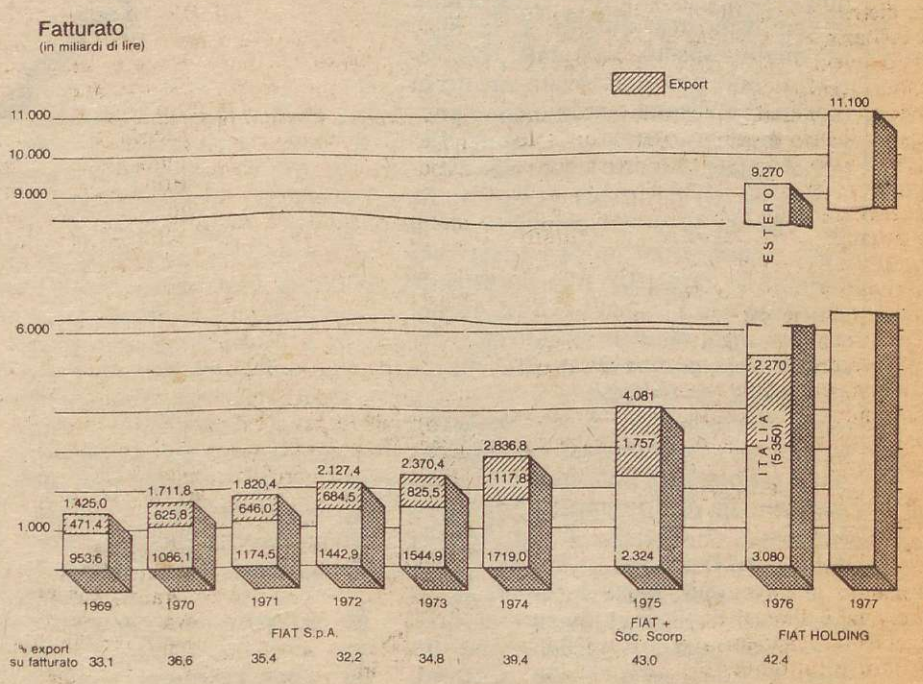
Fuori la fabbrica c'è ogni giorno capannelli; sono i 5 licenziati dalla Fiat per non aver superato il periodo di prova (e a questa risposta 'tecnica' nessun sindacato ha fatto opposizione) c'è Pezzella, ci sono i 35 lavoratori disoccupati che figuravano in un recente elenco dell'Ufficio di Collocamento respinto dalla Fiat. Nè il sindacato ha insistito nel chiedere spiegazioni. Dentro ci sono i mille della Fiat-Sud: 400 assunti con passaggi di cantiere truccati, 150 impiegati assunti nominativamente, 100 sono quelli presi da altre fabbriche Fiat e licenziati da fabbriche di questa zona, e gli ultimi 350 sono pure di estrazione prevalentemente clientelare.

La Fiat vuole appesantire e ha già anticipato, la sua politica antimeridionalista. 'Vuole dimostrare' dice Pezzella 'che a differenza di Pomigliano e di Bagnoli, a Grotta i lavoratori non sono uniti e che a impedire il decollo industriale del sud sono quei meridionali che contestano quella organizzazione autoritaria del lavoro, quel controllo della mano d'opera - fin dalla sua assunzione - che sono invece le uniche condizioni alle quali il padronato è disposto ad investire nel sud'.

E intanto la Fiat, come risposta alla battaglia contrattuale meridionalista, ha già manifestato la volontà di aprire un nuovo stabilimento a Vercelli.

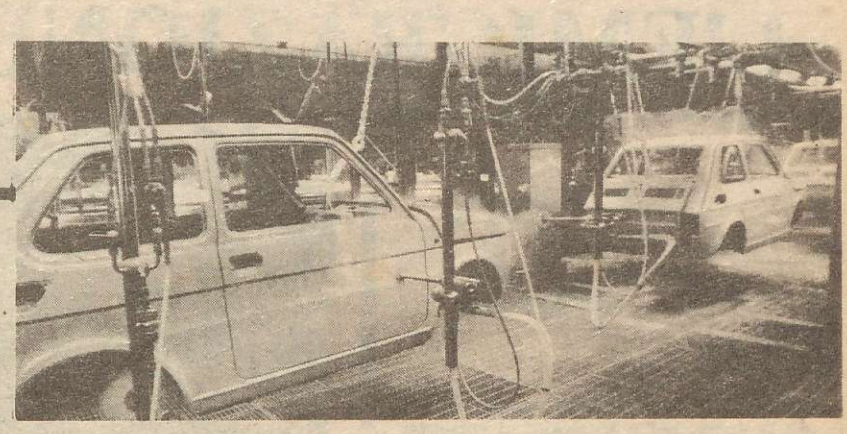
R. Di Francesco

(A sinistra in alto) Lo stabilimento Fiat di Termini Imerese (a destra e qui sopra) la Fiat di Cassino.



I dati si riferiscono al complesso dell'azienda.

” DELLA FIAT AL SUD



La dinamica degli investimenti

Fino al '70 la Fiat era presente al sud solo con due stabilimenti di produzione, due in compartecipazione con l'Efim nel settore del materiale ferroviario, e nove centri di assistenza. Dal biennio di lotte del '68/'69, dalla combattività che si sviluppa nelle grandi concentrazioni operaie del Nord, l'azienda trae la sua 'vocazione meridionalistica'. Nasce il primo piano triennale per il Mezzogiorno. Investimenti per 2226 miliardi con cospicue facilitazioni finanziarie fornite dal Cipe. Si impiantano nove stabilimenti con un'occupazione prevista di quasi 18 mila unità. Arriva la crisi petrolifera del '73 ed il piano meridionalistico subisce dei rallentamenti. Con una vertenzialità aziendale il sindacato conquista nuovi impegni. Nella vertenza del '74 oltre agli ampiamenti di quelli esistenti, si inscrive la costruzione del decimo: quello di Grottaminarda. Complessivamente si tratta di altri 190 miliardi, anche questi supportati dalle agevolazioni fiscali del Cipe; prevedendo un'occupazione Fiat al sud di 25.770 unità. Al 1° gennaio del '75 l'occupazione effettiva è di 17.750 lavoratori. Con la vertenza del '77 nasce l'impegno per lo stabilimento di Val di Sangro. Nel maggio del '78 Agnelli presenta un nuovo piano meridionale: poco più di 5800 posti di lavoro ed un investimento di 419 miliardi (di cui 209 per Val di Sangro). Questi ultimi impegni sono, in sostanza quelli definiti dall'accordo del 7 luglio '77 al termine della vertenza aziendale. All'inizio del '79 la situazione Fiat al Sud è così definita: 12 stabilimenti di produzione con circa 20 mila occupati; 5 stabilimenti in comproprietà (due a Vasto della Marelli, l'Omeca di Reggio Calabria, la Ferrosud di Matera e la Sofim di Foggia) con circa 4200 occupati. A questi vanno aggiunti i centri di assistenza ed altre società collegate, che portano complessivamente l'occupazione a 30.300 unità.

	OCCUPATI (31/12/1977)
	6.760
	2.830
	2.080
	980
	920
	100
	2.680
	60
	70
	830
	2.030
	490
le FIAT	19.830
	2.340
	710
	650
	670
ZIONE	24.200
	2.350
	3.750
ALE	30.300

e della Holding Fiat (IVI-Sud, Magneti Marel-

illuminato”

Cassino: ritmi che uccidono

Basta andare ai cancelli all'entrata o all'uscita di uno dei due turni per capire che alla Fiat di Piedimonte S. Germano, meglio conosciuta come Fiat di Cassino, si sta assumendo: facce giovani, da ragazzi, e anche molte donne. Nel luglio '78 sono entrati 500 operai , a settembre 300, ogni mese ne entrano altri. In tal modo entro maggio si dovrebbe arrivare alla vetta dei 9000 così come deciso nel luglio scorso all'atto dell'accordo sulla mezz'ora. Senza grandi investimenti, con la saturazione dei tempi, con il rigonfiamento dei turni, con la attivazione della quarta linea di montaggio, ogni giorno a Cassino si producono più di mille vetture, tra Ritmo e 131.

Ma cosa c'è nell'altra faccia della medaglia? Aumento dei ritmi, degli straordinari, lavoro notturno, conseguente aumento degli infortuni, repressione e ricatti nei reparti. Nel turno di notte lavorano più di 150 operai, che premiati da un'indennità maggiorativa del 25% vengono spremuti ben oltre gli accordi: invece delle 100 macchine infatti ne fanno uscire mediamente più di 200 a notte. Lo sfruttamento è ancora più pesante nei due turni normali 'dove, gli operai denunciano, le linee sono velocissime e non gli si riesce a stare dietro'; i ritmi di lavoro vengono decisi dall'azienda, secondo gli accordi dovrebbero venire sottoposti e approvati dal comitato tecnico della Flm, ma di fatto rimangono immutati. Il tetto delle 150 ore di straordinario è sempre superato; 'solo ora che siamo sotto contratto - dice Mario della Lastroferratura - il sindacato tenta di bloccarlo, facendo però capire che è una cosa a tempo, solo dimostrativa, e infatti gli operai ci credono a tal punto che lo continuano a fare'. Lo stress del lavoro e la manutenzione carente in molti reparti contribuiscono in maniera determinante agli infortuni, uno dei quali una settimana fa avrebbe potuto essere mortale

Sulla linea della Ritmo, al reparto motori, hanno ceduto i ganci di una scocca: tre operai se ne sono accorti in tempo ma sono rimasti ugualmente feriti. Il caporeparto, avvisato che qualcosa non andava, invece di far fermare il lavoro cominciò a perdere tempo a consultarsi sul da fare telefonando in direzione: basta questo a capire qual è l'atteggiamento padronale al problema della sicurezza sull'ambiente di lavoro. A tutto questo si aggiunga il clima di intimidazione esistente nei reparti; 'qui a Cassino - dice un operaio - oltre ad un'organizzazione efficiente e provocatoria dei guardiani, c'è il problema dei fascisti, alcuni attuati per punizione, altri per premio all'obbedienza e al crumiraggio.

zona ha imposto, con la motivazione del recupero sociale, l'assunzione di parecchi pregiudicati di chiara fede fascista'. Un lavoratore della mensa, quindici giorni fa, è stato aggredito a sangue da una squadra sti, della camorra. Un Procuratore della fascista: è un'operazione chiaramente commissionata dall'interno, per uno sgarro avvenuto in fabbrica. E' quindi logico che a Cassino, oltre alla Cgil-Cisl-Uil, siano presenti anche la Cisnal, la Cisal e il Sida con più di 400 tesserati. E' questa la manovalanza della politica aziendale che ha ancora Valletta come modello: tanto per aprire il periodo contrattuale il 26 gennaio la Fiat ha licenziato 4 operai accusandoli di aver sequestrato Lonzi, il capo del personale.

E' esemplare ancora la politica degli spostamenti di reparto: in fabbrica si denuncia un grosso mercato dei trasferimenti, alcuni attuati per punizione, altri per premio all'obbedienza e al crumiraggio.

In questa situazione il sindacato si barcamena, sta a guardare il proprio calo di credibilità tra gli operai: gli scioperi per il contratto hanno avuto successo solo quando sono stati legati all'obiettivo della riassunzione dei 4 licenziati. La piattaforma a Cassino è stato bocciata in 5 aree su 6, il 6 per 6 è stato subissato di fischi, ma il malcontento operaio è rimasto tale, è subentrata l'indifferenza, l'estraneità. Sono arrivato a Cassino proprio in una giornata di sciopero, due ore la mattina, due al pomeriggio per il secondo turno.

'Solo al montaggio si è fatto sciopero - dice un operaio che sta uscendo - è partito un corteo di 2-300 operai che però, mano a mano che girava per la fabbrica si è ammosciato a vedere l'accoglienza degli altri reparti . Magari al secondo andrà meglio'. Ma anche tra chi entra c'è poca convinzione. 'Fare due ore - dice un compagno - non rompe i coglioni a nessuno, se non agli operai. Io poi per il contratto non sciopero'. 'Io con i crumiri non ci sto - gli ribatte un altro - preferisco la compagnia di quelli del sindacato'. Una settimana prima un compagno è passato dalle parole ai fatti contro un gruppo di lavoratori che lo contestavano perchè lavorava durante lo sciopero. 'Non possiamo permettere che ci si divida ancora così - dice Antonio del Montaggio - scioperiamo tutti, vediamoci alla Lastroferratura, nelle due ore discutiamo, chiariamoci'. Chissà se questo appuntamento è stato rispettato.

f.t.

È possibile arricchire la produzione meridionale?

Intervista a Fausto Bertinotti

Torino (g. b.) - *Come costringere la Fiat al sud, e soprattutto come costringerla ad andarci in modo diverso da quello che è stato finora? Ne abbiamo parlato con Fausto Bertinotti, della segreteria regionale Cgil, uno dei 'conoscitori' del colosso. Fausto, in primo luogo , è sufficiente una vertenza per cambiare di segno la collocazione della multinazionale in meridione?*

'No, ed infatti noi parliamo di un sistema di vertenze di cui quella Fiat contestuale al contratto, è un pezzo. Occorre costruire un intreccio tra diversi fronti di iniziative e di lotte. Esistono discriminanti sindacali sull'industrializzazione, quindi vertenze per l'occupazione nei grandi gruppi e le lotte contrattuali. Si tratta di costruire momenti di unificazione di questi vari momenti in lotte territoriali, regionali!'

Ma con quali obiettivi politici la vertenza Fiat può portare il suo contributo, che potremmo definire determinante?

'Mi richiamerò a quelli che sono stati definiti i 'criteri della piattaforma' ed ai suoi quattro obiettivi. In primo luogo: riprendere il programma per il sud presentato dall'azienda l'anno scorso. Un programma per il sud che comportava seimila occupati che fu lanciato durante la vicenda sulla mezz'ora. Un programma che vorrei ricordare era il frutto delle nostre lotte e conquiste per strappare alla Fiat il controllo. degli investimenti, la loro qualità, dislocazione, i tempi. Ora occorre mobilitarsi perchè tutto quello che è stato propagandisticamente presentato come 'iniziativa Fiat' venga realizzato. Secondo obiettivo: fare una scelta, non facile, ma indispensabile, come movimento operaio e sindacale complessivo per dirottare al sud tutte le nuove produzioni complete. Una scelta non solo quantitativa ma anche qualitativa. Infatti, terzo obiettivo, occorre portare avanti la linea del plafonamento delle produzioni al nord, individuando però, parallealmente le linee di un decentramento al Mezzogiorno che non sia semplicemente l'esubero di quello che già esiste. In altre parole vogliamo produzioni che arrichiscano gli stabilimenti del Mezzogiorno. Ed esiste un quarto obiettivo che è quello di effettuare una scelta sull'indotto auto. Ossia conquistare una vera e propria inversione di politica industriale. C'è un orientamento, direi internazionale del padronato, e che la Fiat fa suo con convinzione, di escludere Napoli da qualsiasi progetto di sviluppo industriale. Ebbene penso che questo sia un problema per tutto il movimento sindacale! Da qui la nostra richiesta di allestire uno stabilimento di produzione di componentistica a Napoli. Si tratterebbe dell'avvio di un processo ma è indispensabile fare questo passo. Un passo che segni lo spostamento nel Mezzogiorno di una percentuale di indotto che in qualche modo rappresenti almeno la stessa quota del montaggio di auto che esiste al sud. Che per la Fiat rappresenta circa il 24 per cento'.

Si tratta però in questo modo di un quadro di iniziativa che potremmo chiamare di pressione che deve trovare un intreccio con i complessi problemi concreti del movimento operaio. Come?

'Per noi in Piemonte si tratta di ricostruire un equilibrio regionale. E' un obiettivo che la gente sente perchè ha vissuto direttamente le vicende dell'emigrazione. Ma la vertenza Fiat ripropone, ed è indispensabile perchè essa risulti vincente, la totale riscoperta di un terreno di iniziativa e di lotta che, solo se preso in carico con grande forza, può consentirci di trovare una solida base di massa. Una base che impone vertenzialità; ed è il terreno antico ma sempre così nuovo dell'organizzazione del lavoro. La vertenza Fiat impone un intreccio stretto tra obiettivi di nuova collocazione di produzione in meridione e difesa ed estensione del terreno di difesa e miglioramento delle condizioni di lavoro al nord'.

Su questa strada credi possibile un rilancio dell'iniziativa operaia?

'Certo, perchè ritengo che si possa chiarire tra i lavoratori l'importanza di riequilibrare il ciclo produttivo spostando e facendo nascere nel Mezzogiorno una produzione qualificata che comporta l'utilizzo di tecnologia avanzata. Insomma una ipotesi di sviluppo diverso delle regioni meridionali. Un obiettivo non semplice ma comprensibile e perseguibile'.

Non semplice non solo per le difficoltà di sviluppare quell'intreccio di cui parla Bertinotti, ma anche per le scelte Fiat. Sono partiti infatti gli incontri Flm e azienda. Le prime risposte della multinazionale fanno intendere che i parametri scelti in corso Marconi per andare o meno, e come, al sud sono profondamente diversi da quelli sindacali. E poi resta il 'nodo', quando gli Agnelli scendono al sud, del come. Un modo che non ha mai facilitato lo sviluppo dell'organizzazione operaia mentre ha sempre favorito quel complesso intreccio di rapporti favorevoli ad entrambi tra grande azienda e lo stato, in particolare quello assistenziale e clientelare.

L'EMIGRAZIONE DELLA FIAT AL SUD

Il sen. dc, Umberto Agnelli.

La strategia statale dei "fratelli d'Italia"

Stato e Fiat, un intreccio solido che affonda le radici nel 'ventennio'. I rapporti tra la grande azienda torinese e lo stato nella fase dal dopoguerra fino alla crisi petrolifera del '73 sono quelli classici che intercorrono tra un'industria trainante con il potere politico. Dalla ricostruzione vallettiana ai primi anni '70 le scelte politiche di sviluppo e quelle infrastrutturali rappresentano la mediazione tra gli interessi aziendali e quelli del potere centrale. Il decennio 60/70 è segnato da una politica dei trasporti all'insegna della motorizzazione privata. Le scelte infrastrutturali sono conseguenti. Le città del nord si gonfiano sotto la richiesta di mano d'opera; Torino diventa una metropoli sotto la spinta ad una urbanizzazione selvaggia. Il paese si trova, nell'arco di un decennio, fornito di una rete autostradale che conosce pochi rivali in Europa. L'Iri gestisce le opere, ma la finalità è di soddisfare l'ipotesi strategica privata della Fiat. La casa torinese, infatti pensa che la dilatazione del trasporto privato possa essere illimitata. Ancora nel '69 Gianni Angelli parlando di fronte alla Camera sostiene con sicurezza che lo sviluppo automobilistico è di lunga durata. L'obiettivo è portare il paese ai livelli europei di un'auto ogni tre abitanti. I costi sociali ed economici, lo sviluppo distorto non vengono nemmeno presi in considerazione. Da parte del potere politico, e quindi democristiano, non viene introdotto nessun correttivo. Solo il caro benzina progressivo, l'aumento dei pedaggi stradali, le tasse di circolazione sono le variabili su cui i vari governi democristiani intervengono. Ma anche qui la logica è piuttosto quella di scaricare i costi delle infrastrutture sugli utenti, anzichè correggere un'ipotesi di sviluppo lontana dai bisogni reali del paese.

E la Fiat specializza la sua produzione in base a queste scelte di fondo. Così come 'il segmento' delle piccole cilindrate fu scelto nell'immediato dopoguerra per non dare ombra alle grandi aziende americane, come affermò Valletta in sede parlamentare, così negli anni '50 l'utilitaria diventa il cavallo di battaglia della casa torinese. Il tutto avviene senza che sia messo in discussione il piano 'torinocentrico' che al massimo viene corretto con un lieve decentramento geografico. Ancora nel 1967 viene inaugurato il secondo colosso Fiat: Rivalta, a soli quindici chilometri dal capoluogo piemontese. Qualunque ipotesi di sviluppo meridionale era in quegli anni rigettato come antieconomico. Con le lotte operaie del '68/'69 vengono messi in discussione alcuni capisaldi di questa strategia aziendale sviluppati nell'alveo del potere democristiano, centrale e periferico. Le contraddizioni delle città dormitorio, con servizi sociali insufficienti si rovesciano dentro le officine di Mirafiori e degli altri stabilimenti Fiat. Il pieno utilizzo degli impianti e le loro rigide cadenze, vengono messi in crisi da una fase di lotte lunga, che conosce prima momenti di scontro generale e poi si frantuma nella microconflittualità in ogni stabilimento . L'azienda coglie, seppur con qualche ritardo, la tendenza, e rapidamente corre ai ripari. Sul piano produttivo tende a dare elasticità alla catena di montaggio. Vengono introdotti i 'polmoni' ossia dei magazzini tra un pezzo e l'altro del ciclo produttivo per attutire i contraccolpi della conflittualità. Il processo di automazione viene accelerato sia per 'gettare' acqua sul fuoco dei 'punti caldi' della lotta operaia, sia per fronteggiare le riduzioni d'orario e di produttività. Questo , mentre la costruzione di stabilimenti e il confluire di investimenti all'estero, che non si era mai fermato, trova nuova vitalità . In questo contesto, l'azienda opera quella che fu definita la 'sua svolta coloniale' aprendo al sud. Nasce il primo piano meridionale all'insegna di una complessa trattativa con il potere politico per agevolazioni finanziarie, fiscali e la gestione delle ventilate riforme. In particolare l'azienda chiede contropartite per poter partecipare alla spartizione della grandiosa torta dei 'grandi progetti'. Una strategia industriale, politica e finanziaria complessa, articolata che muove su molti tavoli. La linea dell'esportazione trova un sostegno particolare nell'inflazione strisciante dei primi anni '70. Nel febbraio '73 il centro destra Andreotti-Malagodi, in pieno svolgimento dei rinnovi contrattuali, compie una ulteriore donazione agli Agnelli lasciando fluttuare la lira. Ma arriva la guerra del Kippur e la crisi petrolifera, ed i rapporti tra Dc, stato e Fiat stanno per deteriorarsi.

La crisi del '73

Le spinte recessive indotte dal conflitto medio-orientale si ripercuotono ovunque, specie nel piccolo 'belpaese' assetato di petrolio. Spinte che trovano sostanzialmente impreparati Fiat e Stato nel fronteggiarle. Entra in crisi un rapporto durato idillicamente per decenni e che pareva ormai consolidato. Scoppiano inattese polemiche tra gli Agnelli e i fruitori delle 'rendite parassitarie'. Un peccato di cui nemmeno la Fiat è esente. Tuttavia tra una Dc e quindi un potere politico che traeva i suoi vantaggi dall'industria statale e quindi non dal profitto, bensì dalla gestione del potere e la multinazionale esiste una sostanziale differente sensibilità alla tempesta che arriva dal Sinai. Scattano le misure che hanno del grottesco come la circolazione a targhe alterne alla domenica, ed impennate dei costi del carburante. Nel '74/'75 i segni di difficoltà e lo scontro in atto diventano più direttamente politici. La Fiat si è fatta prendere di sorpresa e non trova nell'apparato statale la comprensione che si sarebbe aspettata. Gli Agnelli non guardano quindi solo più alla Dc; anzi il loro interesse si sposta verso il partito repubblicano, e per certi versi, 'aprono' ai partiti operai che promettono moralizzazione, efficienza e controllano le organizzazioni sindacali. L'aver imposto all'intera Confindustria l'accordo sulla contingenza, alla fine del '75, così come aver scelto la via della gestione della crisi con i sindacati alla Fiat, in quello stesso anno, rappresentano due atti di 'buona volontà' degli Agnelli. Con la nascita del governo Moro, poi, i proprietari della Fiat inseriscono direttamente, il tecnico Visentini, un loro uomo nel governo. Agnelli insomma non delega più esclusivamente alla Dc la gestione politica dei suoi interessi. Già nel '74 nella campagna per il referendum sul divorzio, i due fratelli avevano preso le distanze dalla guerra santa di Fanfani. Il 1975 segna indubbiamente un 'punto alto' per alcuni processi in casa Fiat . In primo luogo l'accentuarsi del progetto di multinazionalizzazione iniziato alcuni anni prima, snellito con il 'taglio all'Umberta' del '73; così fu definito il 'ringiovanimento' dei quadri operato in quell'anno. Un'operazione che diede vita al ricambio della vecchia guardia vallettiana rimasta in azienda. Contemporaneamente la Fiat operò un'accelerazione della 'divisionalizzazione' tendente a rendere più efficienti i vari settori di produzione. Il '75 sancisce la fine della *monocultura dell'auto*, anche sotto la spinta delle rivendicazioni sindacali.

E finisce anche l'appoggio incondizionato alla Dc. Il tutto è un processo contraddittorio sia per il permanere di una doppia faccia, quella finanziaria-speculativa e quella imprenditoriale, nelle pieghe stesse del colosso. Ma è un processo contraddittorio anche per la difficoltà intrinseca di riconvertire un monolito non elastico sia dal punto di vista produttivo che manageriale.

Gli Agnelli entrano nella politica

Ed il '76 segna l'entrata nella politica dei 'fratelli d'Italia'. Un progetto non certo spuntato come un fungo, ma che diventa concreto e acquista determinate caratteristiche.

Gianni Agnelli punta alla nascita di un 'partito laico o industriale'. Una sorta di terza forza tra Dc ed i partiti operai che stanno crescendo. I sintomi sono registrabili nella non contrapposizione frontale al Pci nelle amministrative dell'anno precedente. Umberto invece, si candida nella Dc. Due scelte che segnano una divergenza ma anche una divisione dei ruoli, unificate da un progetto politico: modernizzare il sistema. R. Gobbi, in un recente seminario del Pci piemontese intervenendo sui rapporti tra Fiat e Dc, lamenta la mancata capacità dei partiti operai di esprimere un 'apprezzamento' nei confronti dell'iniziativa di Gianni Agnelli, che 'se avesse avuto successo si sarebbe potuta saldare un'alleanza contro il parassitismo'. Comunque il progetto del più anziano degli Agnelli non naufragò certo per questo. La Dc si rivelò forza ben più difficile da detronizzare. La stessa candidatura di Umberto incontrò resistenze accanite. E non soltanto per opera di Donat-Cattin, boss piemontese dello scudocrociato, e quindi non soltanto per una questione di controllo delle clientele. I solidi rapporti con settori Cisl ed Acli sconsigliavano infatti, specie in Piemonte, una così immediata identificazione tra Dc e padroni. E fu così che uno dei padroni più rappresentativi del paese emigrò in un collegio elettorale della 'Roma bene'. Che non vi fosse aperta contraddizione tra i due fratelli trova conferma dall'operazione Hilton. L'ammucchiata democristiana, che prende il nome dall'albergo in cui si tenne, si sciolse rapidamente, spaventata dalle scelte europeiste ed efficentiste del giovane Agnelli. In tempi di campagna elettorale non parlare di scontro frontale con il Pci parve un cedimento imperdonabile e il successo dell'iniziativa non ebbe seguito. L'ipotesi di Umberto si ridimensionò rapidamente trasformandosi nell'Arel. Una sorta di Club d'opinione meno 'operativo' che tuttavia ha visto negli ultimi mesi arridergli qualche successo. Prodi, Malfatti, Pandolfi e Stammati ne fanno infatti parte. Qualcosa significa, anche se le partecipazioni statali sono saldamente tenute in fedeli mani dorotee .

L'intreccio dei rapporti Fiat, stato e Dc restano in questi anni fluttuanti. Ad esempio, negli anni '77/'78 la Fiat tende ad una qualificazione del suo impegno nella siderurgia: non riuscendo ad impossessarsi delle aziende sane del carrozzone Egam (anche per la contrapposizione delle organizzazioni sindacali) scarica alcune sue partecipazioni in aziende Iri. Nello stesso tempo però i nuovi investimenti in meridione (sia promessi che avviati) sono un momento favorevole per rintrecciare o rinsaldare vincoli. Grottaminarda, Val di Sangro, recentemente, come Termini Imerese e Cassino prima, vedono coincidere gli interessi dei notabili locali della Dc e delle loro clientele con quelli della multinazionale torinese.

Gianni Boscolo

Tv stasera

RETE 1
13: Disegni animati
13,30: Telegiornale
17: Dài, racconta - Sembra vero
17,10: Cartoni animati
17,30: Un posto per nascondersi - Telefilm.
19,20: Spazio 1999 - Regia di C. Crichton - 1ª parte
20: Telegiornale
21,35: Jean Pierre Melville - Film - Regia di JP Melville
RETE 2
13: Tg 2 - Ore tredici
17: Barbapapà: disegni animati
17.05: La banda dei cinque - Telefilm
18: I giovani e l'agricoltura: La cooperazione
18,50: Buonasera con Jet Quiz
19,45: Tg 2 - Studio aperto
20,40: I vecchi e i giovani - Romanzesco - Regia di Marco Leto

Stasera a...

Roma

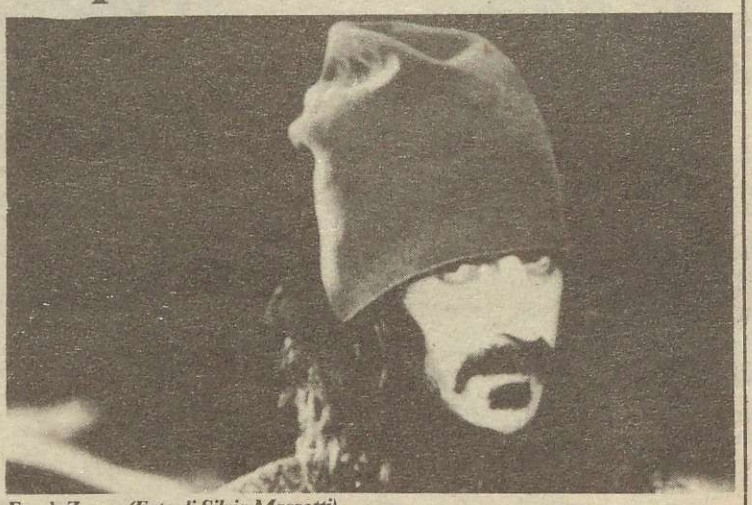
Teatro.
Ai Teatro in Trastevere *Avita muri* con Leo e Peria. In v.ie Moroni aiie 21,15. L. 2.500.
Aiia Piramide *Svanevit* da Strindberg con ia Coop. Ii Cigno, In via Benzoni 49, L. 3.000-4.000. Ore 21.
Aiia Comunità *Sangue di Rapa* di Marco Messeri. In via Gigi Zanasso 1, L. 3.000.
Aii'Aiberico *Capitan Ulisse* di Aiberto Savinio dei Gruppo Libero di Boiogna. In via Aiberico II, 29, ore 21,15. L. 2.500.
Ai Paiazzo Corsini di viiia Panphiii *Incontrandosi con Faust in un viaggio dalla periferia alla casa di Goethe al centro di Ramon Pareya*. In via S. Pancrazio 10, ore 21, L. 2.500.
Aii'Uno Enne di via degii Ausoni 3, *La tavola del cielo e del cubo* con ii Teatro degii Aitiori. Aiie 18.
Alla Galleria d'Arte Moderna Mori el merma (a morte il tiranno) con la Compagnia La Claca di Barcellona. In collaborazione con *Joan Mirò*. In viale delle Belle arti 129. Ore 19,45. L. 1.500-2.000.
All'Olimpico *L'uomo è una bestia ovvero il Kamasutra del bisogno* di Giorgio Bracardi. In p.za Gentile da Fabriano 17, L. 3.000 ore 21.15
Teatro per ragazzi. Al Politecnico per la rassegna sul teatro per ragazzi *La Rasgamela* con la Robba Vecchia. In via Tiepolo 13a, ore 17. L. 1.000.
Cinema. Al Sadoul *Providence* per il ciclo su Alain Resnais. In via Garibaldi 2a, ore 17-23. Tessera L. 1.000; ingresso L. 800.
Al Gianni Bosio per la rassegna su Jean Renoir *La cagna*. In via dei Sabelli 2, ore 18,30-22,30. L. 1.000.
Al Cineteatro Club Mercalli *Amarcord*. In via Mercalli, ore 16-22,30. Tessera L. 800; ingresso L. 800.
All'Avorio *Solaris* di Tarkovski
Al Palnetario *Nel corso del tempo* di W. Wenders.
All'Archimede *Lo specchio* di Tarkovski.
Al Farnese *Lenny* di B. Fosse.
Musica. Alla Suburra concerto di *Vincenzo Viola* per sole tastiere. Cucina fredda, ingresso gratuito. In via dei Capocci 14.
Al Teatro al parco organizzato dal circolo Gianni Bosio concerto del *Gruppo musica popolare Rakali*, canti e grida dal Mediterraneo. In via Ramazzini 30, L. 1.000.

Milano

Teatro. Al Teatro dell'Arte il Teatro Regionale Toscano presenta *Don Giovanni* di Moliere, regia di C. Cecchi. In viale Alemagna alle 20,30. L. 3.500-5.000.

Conclusa a Zurigo la tournée europea di Frank Zappa

Frank Zappa sempre più "leader" si circonda di comprimari


Frank Zappa *(Foto di Silvia Massotti).*

Ben cinque pullman italianai (provenienti da Torino, Milano e Roma) erano presenti domenica 1 aprile per il concerto di Frank Zappa tenutosi all'Hallen-stadium di Zurigo. I viaggi erano organizzati dalla Medianova-Spettacoli di Torino. Circa 10-11 mila spettatori hanno riempito l'enorme palazzo dello sport, pagando 22 franchi svizzeri (11.000 L.) di biglietto. Zappa e il suo nuovo gruppo si sono presentati puntuali alle 18,45 sul palco: un curioso, un pò macabro baldacchino nero con ai lati l'immensa monumentale amplificazione.

Il concerto è iniziato con un a solo di chitarra di Zappa che ricordava non poco il bieco Santana, senza neanche l'ironia della citazione. I vecchi ammiratori del baffuto di Baltimora si rinfrancavano per la successiva carrellata di vecchi successi tratti da album come: Freak Out, Absolutely Free, Hot Rats, Apostrophe ('), One Size Fitz All., Zappa in New York. Esecuzioni tecnicamente ineccepibili ma che mostravano il volto dell'attuale Zappa, il quale si muove tutto all'interno della musica rock, spesso rock duro, riuscendo così a fornire arrangiamenti molto appiattiti di brani (caso lampante Peaches in Regalia) un tempo ricchi di variazioni timbriche. La stessa formazione del gruppo non permetteva di più: tre chitarre elettriche, basso elettrico, due tastieristi alle prese con piano elettrico, organo, sintetizzatore e diavolerie simili, due percussionisti. I componenti erano grosso modo gli stessi del nuovo l.p. 'Sheik Yerbouti' con la sostituzione però di O'Heran (basso) e Bozzio (batteria) dimissionari con due nomi nuovi che non ci son parsi all'altezza dei loro predecessori. Stupisce sempre la straordinaria capacità di orchestrazione da parte di Zappa anche nel caso di un gruppo rock, però oggi come forse mai in passato egli si è circondato di comprimari, niente più che precisi esecutori delle sue disposizioni. Il leader si comporta sempre più da leader: prende in mano la chitarra esclusivamente per eseguire lunghi, e spesso noiosi assoli (notevole solo quello del bis finale). La presenza scenica è sempre divertente; a un certo punto il vecchio Frank si è messo addirittura a fare la pulizia del palco, con chiara ironia nei confronti di quegli spettatori che l'avevano imbrattato gettandogli in modo affettuoso cartacce e oggettucoli vari.

Due ore e un quarto di musica filate, senza un attimo di pausa. Un'indubbia prova di vigoria ma che forse alla lunga hanno appesantito un pò l'ascolto (perchè non fare un intervallo?). Tra gli altri brani eseguiti, un paio inediti e alcuni dal nuovo album eseguiti alla lettera mostrando la chiara intenzione promozionale. Quello che soprattutto ci è mancato in questa esibizione elvetica è lo Zappa imprevedibile, oscillante fra l'amore per il jazz e la musica classica contemporanea da una parte e la tendenza ad esprimersi in termini semplificati per arrivare al più grosso pubblico dall'altra. Ci sembra che oggi questo secondo aspetto abbia preso decisamente il sopravvento, senza per altro intaccare la genialità del personaggio, l'unico nel mondo del pop a non mostrare segni di stanchezza creativa dopo ben quindici anni di attività ininterrotta.

Claudio Trotta e Marco Piccardi

Teatro/"Capitan Ulisse" di Alberto Savinio

E Ulisse imbracciò il mitra...

Ancora Ulisse. Chi segue le vicende del teatro romano (un'Odissea, sussurrano i maligni...) avrà già notato che questo Ulisse di Alberto Savinio, fratello di Giorgio De Chirico, surrealista, viene dopo *Itaca* viaggio (cerebrale) di Lisi Natoli presentato allo Spaziozero. E anche questo vagabondaggio, che vuol essere nelle intenzioni di Savinio un continuo superamento della tragedia nello scherzo, nella leggerezza 'di cui la morte è la meritata conclusione', non sfugge all'intellettualismo raffinato che contraddistingue un teatro ormai allontanatosi non solo da un'astratta 'realtà' ma anche dallo spettatore stesso, ormai coinvolto solo dai prezzi dei biglietti.

Rappresentato dal 'Gruppo Libero' (la prima fu al Festival Nazionale dell'*Unità* a Genova l'11 settembre '78) con una forte accentuazione degli aspetti visuali ed auditivi rispetto al testo: non a caso le coreografie sono di Roy Bosier, uno dei portatori del mimo in Italia. Gli aspetti corporali dei personaggi, siano essi marinai in preda alle illusioni sentimentali di Circe o Dei dell'Alta Società in frack, sono la componente essenziale di questa riproduzione non ripetitiva del testo di Savinio, con una forte accentuazione delle caratteristiche ingannatrici e seducenti delle varie donne, (che poi sono sempre la stessa), Circe, Calipso, Penelope, che , in definitiva aiutano l'uomo-Ulisse a non prendersi troppo sul serio, gridando un pò ridicolmente contro 'le corruttrici' e finendo il suo viaggio in una grottesca scena familiare con Telemaco che grida 'papà' mentre pensa ad una donna, e i Proci dalle movenze burattinesche vengono sterminati a colpi di mitra.

Un eroe che Savinio non ama troppo, ma non odia certamente, risolvendo il suo individualismo, sempre in bilico tra il voler essere 'superiore' alla vita e la coscienza del proprio nulla, nel libero gioco surrealista in cui ridere del mondo e della società.

Chi siede all'Alberico ride troppo, anzi. Resta la ricerca dell'espressione corporea, che è l'aspetto principale del lavoro del Gruppo Libero: se ci si toglie dalla testa la (fastidiosa e denigrante) idea che da dieci anni stiamo vedendo sempre lo stesso spettacolo, nelle sue mille sfumature (idea gratuita, che diamine!) da questo punto di vista lo spettacolo regge. Se poi non si è granchè soddisfatti di questa terza 'pova d'autore' dopo quella di Lucia Poli (Passi Falsi) e di Luigi Gozzi (Freud e il caso Dora) si potrà consolarsi con il menù 'particolare' offerto dal teatro stesso. Consigliamo, a questo punto, l'acquisto di numerose brandine, per i 'foyer' dei teatri romani, così si va a teatro, si mangia, si dorme, possibilmente nell'ordine in cui li abbiamo nominati...

Marco Mele

Al Teatro Alberico di Roma

Al Verziere la cooperativa Teatro degli Eguali presenta *Il teatrino delle meraviglie* contaminazione in due tempi da M. Cervantes e G. Lorca, regia di P. Tomaselli. In via della Signora alle 21. L. 2.000-3.000.
Al Gerolamo Ombretta Colli e Maurizio Micheli presentano *C'era un sacco di gente, soprattutto giovani* di Maurizio Micheli. In piazza Beccaria alle 20,30. L. 1.500-5.000.
All'Odeon M. Boldi, G. Nicheli e il Gruppo Repellente presentano *La tappezzeria*, cinecommedia di E. Jannacci e B. Viola, regia di Enzo Jannacci. In via S. Redegonda alle 21. L. 1.000-5.000.
Al Salone Pier Lombardo il Gruppo della Rocca presenta *Aspettando Godot* di S. Beckett. In via Pier Lombardo alle 20,30. L. 3.000-5.000.
Al Teatro dell'Elfo la compagnia del Collettivo di Parma presenta *I viaggi straordinari di Giulio Verne*. In via C. Menotti L. 2.000-3.000.
Al Teatro Litta il Crt presenta il Theatre de l'arbre ne *La cage* di Y. Lebreton. In corso Magenta alle 21
Al Ciak: musica in piazza con *Otto e Barnelli*. Il film abbinato allo spettacolo è *F.I.S.T.* di N. Jewison. In via Sangallo alle 19,45 e 22,30 (film) alle 21,30 (spettacolo) - 1.000-1.500.
Alla Comuna Baires il Living Theatre presenta gli spettacoli: *Sette meditazioni sul sadomasochismo politico* e *Prometeo* prodotte dalla Comuna Baires e la Comune di Dario Fo. In via della Commenda 35.
Al Lirico alle ore 21 prima serata dello spettacolo di Dario Fo *Histoire du soldat* . Posto unico L. 6.000.
Al Centro Sociale Isola - via De Castillia II (metrò Gioia) - spettacolo di Cèsar Brie *A rincorrere il sole*. Ore 21.

Cinema. Alla Cineteca Italiana prosegue il ciclo 'Due o tre cose sul cinema francese d'oggi'. In programmazione *Così bella, così dolce* di R. Bresson (1969) alle 18 - 20 - 22.
All'Obraz Cinestudio continua la rassegna del 'Cinema svedese degli anni sessanta'. Oggi è in programmazione *Amare* di Jorn Donner (1964). In Largo La Foppa alle 17,15 - 19 - 20,45 e 22,30. Tessera annuale L. 4000; ingresso L. 850.
All'Argentina è in programmazione *Galaxy Horror* (1968) di Jerry Levi. In Piazza Argentina 4, L. 1.500.
Musica. Al Verdi il Gruppo Folk Internazionale presenta *Il nonno di Jonni*. In via Pastrengo alle 21,15. L. 1.500.-2.000.
Alla Palazzina Liberty Il Nuovo Canzoniere Veneto di Gualtiero Bertelli presenta lo spettacolo *Nelle voci,*

Mostre

Mostra del libro per ragazzi

Si è conclusa a Bologna la mostra del libro per ragazzi, composta da una parte dedicata al fumetto (Una striscia per un bambino) e da un concorso (manifesto dell'anno), visto che il 1979 è 'l'anno dedicato al bambino ', a detta delle comunità europee. Anche se i personaggi del convegno erano gli stessi degli anni passati, ossia scrittori, editori, illustrati ecc: la mostra ha rivelato sempre più il suo scopo di traffici, giri d'affari e trattative tra le varie case editrici internazionali, non esattamente per scambi culturali o per scopi documentativi. Visti un pò criticamente gli organizzatissimi tre giorni della Fiera di Bologna, con la partecipazione straordinaria dei più disparati scrittori e dei più illustri illustratori, lasciano l'impressione di aver assistito a una mostra calata dall'alto per gli addetti ai lavori, sì, ma ancora un pò troppo solo per loro. (*Vittoria De Matteis*).

Dischi

Un album doppio di Lou Reed

Take no prisoners' è l'apprezzabiie aibum doppio 'iive' ricavato dai concerto di *Lou Reed* ai Bottom Line di New York, messo recentemente in commercio dalla Rca.
Si tratta della conferma della settima vita di questo muconferma deiia settima di questo musicista che sta mettendo a punto ii discorso già iniziato con 'Street Hassie'. Lou Reed sintetizza tutto ii suo enorme bagagiio di esperienza, apre ia sua musica a nuove forme di ibridizzazione e soprattutto accentua ia dimensione dei diaiogo, deii'intrattenimento: è sagace, pungente, se fosse meno musicista si sarebbe tentati a fare paraiieii con Lenny Bruce.
'Take no prisoner' è un insieme di suoni rockeggianti, di fraseggi biues e di intuizioni che, grazie ai gusto dei-l'improvvisazione, penetrano neiia dimensione jazzistica free: 'Sweet Jane' viene stravoita e trova nuova vita in questa attuale versione graffiante e ricca di feeiing, 'Beriin' anche per merito dei timbri eiettrici ricavati dai sax dei bravo Marty Fogei assume cadenze rock di buona fattura e ia stessa 'Street Hassie' viene moito ben riproposta. Si tratta di un aibum che vede Lou Reed in pieno riiancio proiettato verso un'eiaborazione che gii è particoiarmente congeniaie.
Lou Reed 'Take no prisoner' Rca XL 03066.

Democrazia Proletaria

NAPOLI.
Oggi alle 18 in via Stella 125 riunione dei compagni di Dp' Odg: riunione di sabato e domenica a Roma.
Lunedì alle 17,30, attivo operaio della zona Frattese a Caviano in via Gramsci 6.
BARI.
Oggi alle 16 in via Crisanzio 119 attivo provinciale aperto a tutti i compagni e alle strutture interessate su: liste di occupazione, progetto di Dp.CAGLIARI.
Oggi alle 19,30 c/o sezione centro storico, attivo della commissione lotte sociali sulle elezioni.
MESTRE.
Sabato alle 16 in federazione riunione regionale sulle elezioni.
NAPOLI-MARANO.
Sabato alle 18 in corso V.Emanuele 35, attivo dei compagni di Dp di Marano con i compagni della sede e Csi Odg: elezioni politiche anticipate, bilancio dell'iniziativa di massa nella zona.
VARESE.
Oggi alle 21 attivo provinciale sulle elezioni anticipate.
CREMA.
Oggi alle 21 c/o sede Dp in via Bernardo 10 prosegue il dibattito sulle elezioni. Quale lista? Sono invitati a partecipare oltre ai compagni di Dp e di Lc, tutti i compagni interessati ad una lista di opposizione.
BOLOGNA.
Oggi alle 21 in via Polese 30, direttivo di federazione.
Sabato alle 15 c/o gruppo regionale di Dp via Malvasia 4, coordinamento regionale. Odg: elezioni e strutture regionale di partito.
MILANO.
O
Oggi alle 17 in via Vetere 3, riunione gruppo di lavoro commissione medi sull'energia nucleare.
Oggi alle 18,30 attivo generale chimici in via Vetere.

Oggi alle 21 commissione scuola provinciale. Odg: discussione su rapporto tra scuola e mercato del lavoro.
Oggi alle 18 in via Vetere 3, riunione dei rappresentanti delle federazioni di Dp della Lombardia. Odg: elezioni.
Sabato alle 10,30 vendita militante del QdL in zona Dateo-Venezia Appuntamento presso la sezione di Dp in p.zza. Dateo 5.
I compagni della zona Lambrate si trovano sabato nella sezione di via Remembranza 31 per andare alla manifestazione antinucleare mezz'ora dell'inizio.
ROMA.
Oggi alle 17 in via Passaglia 2, riunione dei compagni della zona Nord interessati a discutere delle elezioni.
FIRENZE.
Oggi alle 21 in via dei Pepi 68, riunione del direttivo provinciale Odg: assemblea sulle elezioni.
Sabato e domendica probabilmente c/o la casa dello studente, coordinamento nazionale dei precari.
Sabato alle 14,30 i compangi di Dp si vedono in via dei Pepi 68 per partecipare alla manifestazione antinucleare'
ROMA DIRETTIVO NAZIONALE COORDINAMENTO DELLE FEDERAZIONI DI Dp
Secondo quanto stabilito dalla assemblea nazionale dei delegati di Bellaria per sabato e domenica è convocata la riunione congiunta del direttivo nazionale e dei rappresentanti delle dederazioni per discutere della presentazione elettorale. La riunione inizia alle 15,30 di sabato in via Buonarroti 51.
COMMISSIONE SPORT.
La comissione nazionale sport di Dp si riunisce domenica 8 dopo il convegno sullo sport presso la sede della federazione romana in via Buonarroti 51.

Nel movimento

CONVEGNO SULLO SPORT
Si svolgerà a Roma nei giorni 7-8 aprile un convegno sullo sport : 'Dalla critica dello sport borghese alla costruzione dell'alternativa'. Sarà preparato un manifesto. Per informazioni e per ricevere il manifesto rivolgersi a: Circolo Castello. P.za. Dante 2 Roma, Tel: 06/730910 c/o commissione sport di Dp via Cavour 185 Roma Tel. 06/4755898:
NAPOLI
Oggi alle 8 sotto la statua di Garibaldi, è disponibile il materiale per la diffusione durante il corteo sindacale.
CATANIA
La cooperativa universitaria libraria catanese e la redazione catanese di 'Sinistra '79' 'organizza una conferenza-dibattito su: contratti e crisi politica. Interverrà Elio Giovannini segretario nazionale della Cgil per oggi alle 17 c/o sla dell'Ese di via Beato Bernardo, 6.
CIRIE'
Tutti i compagni simpatizzanti della Ns della zona cuneese sono invitati a partecipare ad una riunione incontro oggi alle ore 21 c/o la cooperativa 'ultimo Arco' -via Arduino, 42 odg organizzazione e rilancio di un centro politico e di controinformazione .
RAVENNA
Oggi alle ore 20,30 c/o la Sala Nullo Baldini assemblea pubblica su: elezioni anticipate, una sola lista della Nuova Sinistra.
CINISELLO BALSAMO
I compagni di Dp invitano a discutere tutti coloro che si riconoscono nella proposta di costruzione di una lista elettorale dell'opposizione sociale e politica in vista delle prossime elezioni anticipate. Questo dibattito si terrà c/o il vicolo Corridoni 1, alle ore 20,30 di oggi.
PRATO
Un gruppo di compagni della Ns di Prato che già hanno discusso sul documento dei 61 dandone un giudizio positivo in quanto proposte aperte promuovono per oggi alle ore 21 al quartiere 11 in via Baldo Maggini un assemblea pubblica sulla proposta di una lista unitaria della Ns.
UNIONE INQUILINI
La manifestazione provinciale dell'Ui di Firenze è stata spostata a giovedì 19.

Domenica alle 10 a Potenza presso la sede di Dp in via Baracca 48 riunione di tutte le sedi del sud dell'Ui . Deve essere presente almeno un compagno per ogni situazione di lotta.
FIRENZE
Oggi alle ore 21 in Via Dei Pepi 8 riunione collettivo Fausto e Iaio con il comitato sulle tossicodipendenze di Milano.
TORINO
Oggi alle ore 20,30 c/o la casa della donna in via Giulio 22/ a, si terrà un incontro dibattito con alcune donne iraniane.
ROMA
Oggi alle ore 16 in aula quarta riunione del collettivo politico di giurisprudenza.
MILANO
Oggi alle ore 18 c/o la sede Ampi P.I. di via Savona 45 assemblea promossa dai lavoratori di Dp della zona Lorenteggio per discutere la costruzione di una lista di opposizione.
I Cristiani per il Socialismo terranno oggi alle ore 21 presso il Salone di via Prto Lambertenghi 28, un dibattito sul tema 'Chiesa e capitalismo. Ieri oggi, e nel domani dell'Europa'. Interverranno Filippo Gentiloni, giornalista, Fausto Tortora - del centro studi Flm di Roma, Mario Mieggi - docente presso l'Università di Ferrara.
VARESE
Oggi alle ore 21 presso la sede di Dp si terrà l'attivo di tutti i compagni di Dp e della Ns interessati alla scadenza elettorale.
ROMA
Oggi, alle ore 18,30 in via dell'Assunzione 90, si riunisce il collettivo di studio sul territorio.

Cerchiamo urgentemente due steno-dattilografe. Telefonare al numero 8465546/7/8/9/0 chiedendo di Leonadro.

Cerchiamo per un periodo di una o due settimane due esperti in pratica ufficio. Telefonare urgentemente al numero 8465546/7/8/9/0 chiedendo di Leonardo.

DIBATTITO SULLE ELEZIONI

Una partecipazione elettorale che non esasperi le nostre divisioni

I compagni si Dp e della Nuova Sinistra di Formia, scrivono che «la necessità di giungere ad una sola lista a sinistra del Pci che copra tutto l'arco di opposizione politica e sociale alla linea capitalistica della ristrutturazione dell'economia dello Stato e alla linea del compromesso storico e della pace sociale impone a tutte le forze organizzate a sinistra del Pci di 'sciogliersi' in occasione delle elezioni. Non per rinunciare alle proprie idee e alla propria identità, ma per consentire a tutto il movimento di opposizione una rappresentanza politica diretta, l'unica che oggi può superare la parzialità e le divisioni dei partitini a sinistra del Pci. Queste divisioni che affondano le radici nella 'ortodossia comunista', in parte sono legate alla storia dei soggetti sociali attorno ai quali queste organizzazioni si sono costruite. Giovani, disoccupati, operai del Nord della grandi fabbriche lavoratori precari, donne che hanno scoperto nei loro mariti (magari comunisti) i peggiori oppressori, parlano oggi linguaggi profondamente diversi; la presentazione di più liste non farebbe altro che contribuire ad esasperare le divisioni fra soggetti sociali o modi di opporsi che vanno invece unificati.» Per raggiungere questi scopi, i compagni di Formia aggiugono che «Dp in particolare deve rendersi conto che cosa rappresentano forze ancora 'tradizionali' del movimento operaio; forze preziose ed indispensabili (la sinistra operaia delle grandi fabbriche del Nord, in particolare) ma non le uniche nè le più importanti. Per questo pensiamo che debba essere il movimento di opposizione a farsi carico direttamente della costituzione di una lista di Nuova Sinistra e che tutta la campagna elettorale, fin dalla scelta dei nomi dei candidati (che noi proponiamo siano indicati in ordine alfabetico, senza capolista) fino alla gestione degli spazi televisivi, debba essere affidata a comitati unitari direttamente espressi, delle assemblee di circoscrizione.

Se questo accadrà -è detto infine- non ci sarà alcun problema di quorum perchè i voti dispersi saranno quelli che andranno al Pci (ovvero all'accordo con la Dc) o ai microscopici e settari partitini che cercheranno solo di mandare in Parlamento le loro segreterie».

Non rinunciare al simbolo

Giacinto Botti, del colettivo di Dp della Gte di Cassina de Pecchi dice che «nessuno con un pò di coscienza di classe può essere soddisfatto della situazione che attresiamo come sinistra rivoluzionaria; perdere coscienza di questo però non vuol dire, al di là dei giusti tentativi di unità, dimenticare di colpo quelle che erano e sono le nostre divisioni. Negare questo ci può portate solo a pratiche politiche fatte di mediazioni, con la possibilità di sfaldarsi alla prima occasione. Oggi non basta fare la lista della spesa sugli obiettivi da raggiungere perchè se andiamo a sviluppare i contenuti, ci troveremo di fronte inevitabilmente a delle discriminanti di classe, anche nei confronti del Pdup, il cui ruolo in parlamento dimostra che una pratica unitaria minima sta venendo meno.

Questo perchè il Pdup rappresenta una area sociale e una pratica diversa della nostra. Bisogna allora avere il coraggio di dire che come Dp vogliamo approfondire gli obiettivi, il ruolo, il controllo degli enti, ma che diventa irrinunciabile la presentazione del simbolo; nel senso che nel contributo che tutti possono dare si tenga presente la realtà di Dp.

Giusto è anche raccogliere con positività la proposta dei radicali, perchè uno dei problemi principali e di avere un ruolo nelle istituzioni senza disperdere voti. Qualunque siano i risultati però, questi non devono pregiudicare lo sviluppo di Dp.»

L'esperienza di Nuova Sinistra in Val d'Aosta

Prendendo lo spunto dalla lettera inviata dai compagni aostani di Lc, poco tempo fa al *Quotidiano* il coordinamento della federazione Val d'Aosta di Democrazia Proletaria, aggiunge alle ipotesi formulate in quell'occasione che «i termini dell'attuale dibattito pre-elettorale sono molto simili a quelli affrontati in Val d'Aosta nelle ultime elezioni regionali, dove si presentò una lista unitaria Democrazia Proletaria - Nuova Sinistra». I compagni di Lc avevano proposto su queste colonne la creazione e la presentazione di una lista nazionale di Nuova Sinistra alle elezioni, e su questo, Dp del posto non concorda «con alcune di quelle valutazioni politiche». Innanzitutto perchè così si mitizzerebbero la forza aggregante contenuta in quella proposta elettorale. «Infatti - è scritto - se si considerano le due esperienze-pilota in tale direzione - la Val d'Aosta ed il Trentino Alto Adige (...) non possiamo nasconderci che i risultati politici (...) di una lista che intendeva raccogliere tutta la 'nuova sinistra' sono stati contraddittori e ben poco omogenei. Ad esempio in VdA la lista Dp-Ns è stata indubbiamente un positivo punto di riferimento per un'area molto eterogenea di compagni, ma più in là si stenta ad andare; per cui il peso del lavoro politico all'interno del Consiglio regionale grava sulle due componennti promotrici della lista (...) Nè si è realizzata quindi (se non in modo parziale) quella aggregazione politica di fondo a cui i compagni di Lc pensavano e speravano. Se da una parte il lavoro istituzionale riesce a coinvolgere vari compagni, e non, che trovavano corrette le posizioni sostenute da Dp-Ns, dall'altra è necessario far rilevare la caduta dei rapporti e della pratica politica con il movimento di lotta nella fabbrica della mancanza oggettiva di riferimenti con situazioni sociali (...). Ricalcare acriticamente queste esperienze, nate da situazioni specifiche, riteniamo sia controproducente perchè ciò non contribuisce minimamente a fare chiarezza nella composita area che si muove a sinistra del Pci (...) Anche se adesso il confronto su una presentazione unitaria delle forze rivoluzionarie alle elezioni pare ristretta, viste le scelte del Pdup e Prr, non è intenzione di Dp proporre un mini-cartello, chiudendo o ponenedo dei artificiosi al dibattito. Anzi, i nostri sforzi debbono andare nella idirezione di coinvolgere quelle forze che coerentemente svolgono un ruolo cdi opposizione alla restaurazione capitalistica. (...) È quindi naturale che una lista (con queste caratteristiche, *ndr*) basi il suo programma su alcuni punti fermi: rifiuto della svolta sindacale, lotta contro il terrorismo da posizioni di classe e rivoluzionarie, contro la ristrutturazione oggi in atto, rifiuto di una società basata sulla scelta nucleare».

Un'ultima considerazione viene poi fatta sul ruolo degli eletti, che si vorrebbero vincolati al principio di rotazione, così come praticato all'interno del Consiglio regionale valdostano. «Ci si deve rendere conto - conclude la lettera - del preoccupante allentamento esistente tra i compagni della sinistra rivoluzionaria e molte situazioni conflittuali; quindi ricostruire necessari rapporti di massa è compito prioritario in questa fase, e funzionale a tale obiettivo devono essere le scelte elettorali. Così forse la 'difficilee e frustrante' esperienza all'interno del nostro Consiglio regionale (per dirla come i compagni di Lc) può trovare un altro respiro, un più solido retroterra».

Cresce il consenso all'opposizione

Il collettivo politico di lettere e filosofia di Bari intesnde indicare la necessità di un programma di sinistra di opposizione basato sull'unità della nuova sinistra. «Allo stato attuale vi è un allargamento del consenso verso l'area di opposizione che, costituitasi in collettivi, organismi di base e movimenti vari, non intende essere subordinata ad accordi verticistici fra organizzazionim bensì ritiene indispensabile superare la vecchia ottica degli accordi di partito e dei tenetativi di strumtalizzazione che già si profilano nei confronti della vasta area di movimento e che pretendono demagogicamente di usarla come massa elettorale. La miopia elettoralistica, non ancora superata, è estremamente pericolosa e rischia di far ripetere una situazione simile a quella del '72, che regalò un milione di voti al governo Adreott-Malagodi». Da ciò l'esigenza di affrontare le elezioni con l'impegno di tresformare il dibattito eletorale in una base di discussione che, continuano dopo le elezioni, «permetts di investire meglio il partimonio di oltre dieci anni di lottta di opposizione», tentiamo quindi di allargare la nostra ottica al fine di avviarci 'verso posizioni comuni su precisi punti programmatici che possono raccogliere le istanze dell'intera oposizione (dal Pdup a Lc) per quanto concerne la presentazione delle liste per la Camera» tenendo in considerazione la proposta radicale per il Senato, «evitando baruffe varie su problemi marginali come simboli o nomi della lista».

Abbonatevi al Quotidiano dei lavoratori

Eroina

Ne discutono da mesi i compagni del Comitato contro le tossicomanie di Milano

Legalizzazione: una proposta per stroncare il mercato nero dalla morte

A Firenze saranno presenti gli utenti-tossicomani, gli operatori sull'eroina di mezza Italia, gli "esperti" dei partiti, i gruppi di base di Milano, Roma, Trento, Torino, etc.. Al convegno su *"Il sintomo droga, l'eroina: quali servizi"* organizzato dalla rivista *Salute e Territorio* e patrocinato dalla Regione Toscana si avrà finalmente un'occasione di incontro-confronto-scontro da cui è legittimo attendersi una proposta di trasformazione della legge 685 che regolamenta le droghe. Alla luce delle ultime esperienze, delle lotte dei tossicomani torinesi e dei compagni milanesi, ci si sta accorgendo dell'inadeguatezza di un corpo di legge che viene inopinatamente giudicato il più "avanzato" del mondo.

Al convegno sull'eroina che si apre oggi a Firenze la discussione si incentrarà sulla proposta di legalizzazione avanzata alcuni mesi fa dai compagni del Comitato contro le tossicomanie di Milano.

Occorre sbarazzare il dibattito da luoghi comuni triti e ritriti: legalizzazione non significa liberalizzazione, cioè non è affatto vero che chiunque potrà accedere all'uso di derivati dell'oppio come e quando gli parrà; saranno i Centri previsti dalla legge 685 che dovrebbero operare nelle zone e nei comprensori (che ancora in molte Regioni non sono stati resi funzionanti) a distribuire sotto controllo medico lo stupefacente ai tossicomani accertati. La regolamentazione dell'eroina in questo caso sarebbe molto più rigida che non quella di un gran numero di psicofarmaci dannosissimi abbandonati nelle mani di medici spesso compiacenti o, comunque, dalla ricetta facile.

Il centro della proposta, l'obiettivo principale, è quello di stroncare il mercato nero che produce morti, danni fisici rilevanti, l'inserimento del tossicodipendente in una catena di rapporti sociali disgreganti che va a tutto danno delle concentrazioni proletarie delle metropoli.

Se è vero che dall'eroina sono colpiti tutti i ceti, è altrettanto vero che chi ne porta il peso maggiore, sia in termini economici che disgregazione della vita quotidiana sono i quartieri popolari. Non è difficile immaginare cosa significhi per una famiglia operaia avere un tossicomane in casa che ha necessità di spendere anche duecentomila lire al giorno per mantenersi la dose. La legalizzazione permette anche che il tossicomane possa trovare un lavoro una volta sottratto allo 'sbattimento' quotidiano.

Molto più sottili delle argomentazioni sollevate da chi non vorrebbe l'inserimento dell'eroina nella farmacopea ufficiale sono quelle dei difensori della vendita in tabaccheria dei derivati dell'oppio. Questi si basano su una convinzione, tutta borghese, della libertà individuale senza riflettere sui rischi collettivi di una massiccia diffusione delle sostanze psicotrope. Il consumo di eroina, diversamente da quello di altre droghe, di necessità chiude l'utente in sè stesso; le sue caratteristiche di antidolorifico, di analgesico perfetto, collegate alla dipendenza, non solo fisica, che essa dà, ne farebbero un facile mito i cui danni sociali sono conosciuti ed accertati. I danni sociali, e non tanto fisici, che l'eroina provocherebbe nel nostro tessuto sociale sarebbero senz'altro più gravi di quelli dell'alcool, anche se quest'ultimo procura lesioni irreversibili al fegato e al cervello diversamente dall'eroina. Pertanto in uno stato di totale disinformazione medica e di crisi ideologica come quella attraversata dalle ultime generazioni 'eroina libera' si tradurebbe immediatamente in una generalizzazione della 'fuga dalla realtà'. Non esistono oggi condizioni di coscienza tali da permettere un uso personale 'ludico' dei derivati dell'oppio, se non in una ristretta cerchia di intellettuali, di cui, guarda caso, fan parte i difensori strenui della liberalizzazione tout court. Oggi il 'mito della droga' come 'fuga dal reale' è ancora estremamente radicato nel modo di pensare

Tra i modi di considerare l'alcool e l'eroina esistono profonde differenze: il primo è avallato dalla tradizione storica, mentre nell'uso della seconda si nasconde una forma di religiosità, un 'rito' che parte dalla concezione di essa come droga e in quanto tale, 'panacea universale' dei mali dell'individuo. E l'eroina, diversamente e dai cannabinacei, si presta a questo mito. Non è un caso che solo dopo anni di esperienza di eroina i tossicomani arrivino a smitizzarne l'uso, mentre quelli che smettono dopo breve tempo spesso conservano la convinzione di aver fatto violenza a se stessi, ad un modo di pensare alla droga-ero ampiamente ideologizzato, coadiuvati in questo dagli stati emotivi indotti dall'uso dei derivati dell'oppio.

In tutti i casi è necessaria una revisione urgente della legge 685, che rientroduce l'eroina nella farmacopea ai livelli di possibilità di accesso suggeriti dal Comitato contro le tossicomanie di Milano e che riveda i termini della repressione connessi sia all'uso di droga che al piccolo spaccio. D'altronde son maturi i tempi della liberalizzazione dei derivati della canapa, consumati 'ludicamente' da centinaia di migliaia di giovani nel nostro paese.

Carlo Ceccon
Guido Peletti

L'esperienza del Comitato contro le tossicomanie

Parlare di lotta all'eroina a Milano significa soprattutto parlare del Comitato contro le tossicomanie: la particolarità di questa esperienza sta nella capacità, tutta nuova sul problema eroina, di costituire un polo di aggregazione a livello cittadino in grado di raccogliere esperienze profondamente diverse (dalla Comunità Nuova di Don Rigoldi, alle mamme dei tossicomani, ai comitati di lotta dei quartieri composti da giovani proletari, ai tossicodipendenti disposti a lottare in prima persona) e di sintetizzarle in interventi concreti

Il Comitato contro le tossicomanie, conosciuto anche (erroneamente) come il comitato di *Radio Popolare*, funziona ormai da parecchi mesi e si è fatto conoscere con assemblee nei quartieri e una manifestazione che ha raccolto più di tremila persone, un giornale, una proposta di legge regionale e mobilitazioni contro gli ospedali che rifiutano il ricovero ai tossicodipendenti.

Asse portante dell'intervento di questi compagni è la proposta di distribuzione controllata di eroina (legalizzazione) ai tossicodipendenti accertati. Una proposta meditata, frutto del lavoro di anni con i tossicomani, di una riflessione sui meccanismi del mercato nero, della rabbia nel vedere molti amici, figli, compagni morire, od essere costretti a rinunciare al proprio lavoro, ai propri interessi, agli affetti per sottostare allo 'sbattimento' quotidiano per trovare i soldi per comperarsi la 'bianca'. Gli effetti di una distribuzione controllata di eroina sarebbe la totale scomparsa delle morti, che sono, è bene insistere su questo punto, causate solamente dal mercato nero; la risocializzazione di molti giovani costretti ad una pratica emarginante la fine della visione del 'drogato' come diverso e pericoloso: la semiscomparsa del mercato nero e degli spacciatori e la decriminalizzazione di migliaia di giovani costretti a rubare e a prostituirsi per avere le duecentomila lire quotidiane. Consapevoli che l'abuso di eroina, come di altre sostanze quali l'alcool, e gli psicofarmaci, sia solo un sintomo di un disagio sociale che ha le sue radici nel tipo di società in cui viviamo, i compagni del Comitato contro le tossicomanie fanno anche un discorso di prevenzione incentrato sulle scuole, sui corsi 150 ore, su una corretta informazione che chiarisca esattamente il fenomeno senza creare allarmismi e tabù. In questa linea d'intervento si inserisce anche la proposta di lotta per la creazione di strutture quali centri sociali, case albergo per giovani senza casa, cooperative di lavoro.

Battaglia Antinucleare

LOCATE TRIULZI.
Oggi alle 21 al cinema Roma, dibattito sulle scelte nucleari interviene il professore di Ieso.
FIRENZE.
Sabato alle 15 in piazza S. Mario, manifestazzione indetta dal Coordinamento antinucleare fiorentino. Comizio e conclusioni in piazza S. Croce.
In seguito all'incidente nucleare di Harrisburg in Pennsylvania organizziamoci e lottiamo contro la scelta nucleare.

BINASCO (Milano)
Domenica 8/4 dalle ore 9,30 in P.za del Castello mostra sulle centrali nucleari e le scelte energetiche.
MILANO
Il Comitato per il controllo delle scelte energetiche della zona Lambrate invita la gente del quartiere che vuole partecipare alla manifestazione antinucleare di sabato 7/4 a trovarsi mezzora prima dell'inizio presso la sede di Via Remenbranze n. 31
SEMINARIO ANTINUCLEARE INTERNAZIONALE
Si terrà il 27/28 e 29 aprile a Milano organizzato da tutti i movimenti antinucleari europeo e dalle organizzazioni della nuova sinistra in vista della scadenza elettorale in Europa.
MANIFESTAZIONE NAZIONALE
Democrazia Proletaria propone a tutti i movimenti antinucleari italiani di organizzare al più presto una manifestazione nazionale contro le scelte nucleari del piano governativo e contro la politica di morte e di disinformazione che il gravissimo incidente di Harrysburg ha prepotentemente riportato attuali.
MILANO
Sabato 7 aprile tutti davanti all'Enel di via Ceresio, con questa parola d'ordine Democrazia Proletaria di Milano propone a tutti i cittadini e ai compagni una manifestazione cittadina contro le scelte nucleari dell'ente e del governo.

ANTINUCLEARE
RIUNIONE NAZIONALE
Facendo seguito impegni di lotta Convegno antinucleare di Genova viene convocata per venerdì a Roma una riunione nazionale dei comitati antinucleari. O.d.g.-organizzazione campeggi antinucleari e di lotta insieme alle popolazioni dei siti da realizzarsi durante l'estate '79- manifestazione nazionale in occasione giornata internazionale di lotta contro il nucleare del 3 giugno (Pentecoste). - 'Rosso Vivo' strumento nazionale di controinformazione e di battaglia politica sull'energia (ma anche su altri temi dell'ambiente)- campagna contro l'aumento delle tariffe elettriche e il blakout (autoriduzione ecc.). L'appuntamento è per le ore 9 di sabato 7 aprile presso Radio onda Rossa, Via del Volsci, 56- Roma (tel. 491750). Telefonare ore ufficio a (O6) 8539220-8539215.

PIEMONTE.
Interessi industriali, sottobosco politico, miope programmazione economica, disinformazione, sono tra le cause che hanno portato fino ad oggi alla precisa volontà, definita ineluttabile, di arrivare nel nostro paese alla scelta nucleare.
Per approgondire motivi politici, economici, ecologici sociali che ci portano a lottare contro le centrali nucleari, è convocato il Coordinamento Piemontese Antinucleare sabato 7 aprile alle ore 14.30 in Via Assietta 13, Torino.
Interverrà Virginio Bettini.
TORINO
Sabato 7/4 alle ore 21 al piccolo tcatro Valdacco in Via Salerno 12, il gruppo teatrale di base 'IlCortiletto' presenterà: 'Scusi signore, le piace la Centrale Nucleare?'; lo spettacolo è completamente gratuito e vuole essere un contributo alla lotta contro gli insediamenti delle centrali nucleari.

Segue da pagina 1

Ma purtroppo le dosi rilasciate dalla centrale di Tree Mile Island 2 non lasciano dubbi: cancri e leucemie hanno un effetto tardivo e sottraggono al lugubre bilancio di Ippolito i morti certi del nucleare.

E che cosa si voleva: la catastrofe nucleare cui si è andati tanto vicino e che, per fortuna, sembra scongiurata, con migliaia di morti?

La vicenda della Pennsylvania insegna che garanzie non possono essere date in un settore in cui l'orizzonte della catastrofe non è più davvero lo scenario 'impossibile' del rapporto Rassmussen. È questa la tecnologia con cui dovremmo imparare a convivere? Dietro la 'ragionevolezza' con cui l'esperto di turno propugna un nucleare 'controllato' che sappia trarre lezioni da episodi come quello di Harrisburg,si cela un atteggiamento quasi religioso, senz'altro metafisico: la produzione di energia nucleare per fissione è una necessità, un fato. Non reggono più i motivi per tanto tempo sostenuti: il nucleare *non* può far fronte nel breve-medio periodo ad un 'buco energetico' che può esistere solo come volontà dell'Enel di *non* mantenere i suoi piani sulla produzione convenzionale di elettricità; il nucleare *non* dà occupazione; il Kwh nucleare *non* costa poco, semmai sarà possibile definire i costi (problema aperto del condizionamento e del confinamento delle scorie radioattive); il nucleare *non* è sicuro: eppure di deve fare!

Sullo sfondo Zorzoli (sull'*Unità* dell'1/4/79) accenna vagamente ad interessi contrapposti che si scontrano sul nucleare e nomina le multinazionali. Se lo scontro sul nucleare è una 'guerra di religione' sappiamo chi ne sono i sacerdoti. Ma è vergognoso che esponenti del Pci continuino a parlare di «verifiche con una partecipazione di massa alle scelte fondamentali dello sviluppo, ivi incluse quelle energetiche». Che cosa ha impedito in questi tre anni al Pci di andare a queste verifiche di massa? Qual'è stato l'atteggiamento di questo partito nel sindacato sulla questione energia? La difesa del nucleare in quanto parte dell'accordo di programma con la Dc ha comportato per il partito comunista il sacrificio delle 'verifiche di massa': a meno che per esse non si intenda il patrocinio costantemente fornito ai tecnici dell'Enel e del Cnen, nella loro opera di 'marketing' e di apologia del nucleare nei confronti delle popolazioni minacciate da insediamenti nucleari.

Lasciamo alle 'coscienze infelici' il problema di coniugare 'efficienza e democrazia' sul terreno della sicurezza degli impianti nucleari. Che si smetta, poi, di ricavare anche dai fatti della Pennsylvania una lezione sulla possibilità di un nucleare autonomo, sganciato dalla dipendenza dalle licenze americane: questa, che era una possibilità quindici anni fa, è ogfi un'illusione.

Dibattito sulle elezioni

È possibile una lista unitaria dell'opposizione se si impegnano subito tutte le realtà di lotta

Il Pci, fortemente indebolito dalla politica di collaborazione con la Dc, gioca la carta elettorale sperando di contenere perdite di consensi fra i lavoratori e le masse popolari: ma i toni duri ed elettoralistici nei confronti della Dc non riescono a nascondere, a larghi strati di lavoratori e di emarginati che il Pci ripropone la solita politica non solo subordinata ai padroni ma di gestione e garante della ristrutturazione capitalistica. Il pateracchio di 'unità nazionale' ha prodotto dei guasti notevoli col peggioramento delle condizioni di lavoro e di vita e col restringimento delle libertà democratiche delle masse sfruttate ed emarginate, ma anche movimenti di lotta e un dissenso diffuso che ha avuto tra gli altri alcuni momenti significativi nelle consultazioni delle piattaforme dei metalmeccanici e dei chimici, nelle lotte degli ospedalieri e Alitalia, nei referendum.

È importante dare la possibilità a questi vasti settori di massa di esprimersi anche a livello elettorale; solo con l'iniziativa di massa e non nel parlamento verranno certo risolti i nostri problemi, ma anche lì si deve fare da megafono alle lotte democratiche e di opposizione al sistema dei partiti, si devono ostacolare in ogni modo i provvedimenti antipopolari e repressivi, si devono denunciare tutte le mangerie e le truffe ai danni delle masse. Non vogliamo ripetere l'esperienza del '76; nessun pateracchio tra i vari partitini della sinistra rivoluzionaria ma una lista unitaria di opposizione costruita dal basso su alcuni punti fondamentali: 1°) lotte contro lo Sme e tutte le forme di subordinazione dell'Italia all'Europa dei padroni e in particolare all'imperialismo tedesco. Riteniamo decisivo questo fatto perchè la determinazione del quadro economico da parte di organismi sovranazionali con la complicità degli accordi di vertice dei partiti pregiudica ulteriormente le possibilità di sviluppo delle lotte operaie per migliorare le proprie condizioni di vita.

2°) No al Piano Pandolfi e ai progetti governativi di tagliare ulteriormente la spesa pubblica con conseguente aumento della disoccupazione, emarginazione dei giovani, donne e pensionati.

3°) No alla scelta nucleare che comporta la subordinazione dell'Italia ai grandi monopoli internazionali, la militarizzazione di intere zone, la distruzione dell'ambiente in cui viviamo. La lotta per fonti energetiche alternative deve essere legata alla costruzione di una società in cui l'ambiente sia un elemento indispensabile per la vita dei proletari, oggi quotidianamente avvelenati in fabbrica e fuori.

4°) Difesa delle libertà democratiche e civili e di espressione di tutte le minoranze, contro l'uso del terrorismo da parte dello Stato e dei partiti e contro la logica di guerra del terrorismo. Riteniamo su queste basi, senza settarismi, di poter arrivare a una lista unitaria dell'opposizione e di poter esprimere eventualmente un candidato unitario, espressione dell'opposizione operaia dell'Alfa Romeo.

Proponiamo la rotazione degli eventuali eletti e istanze periodiche di dibattito, per evitare episodi di mal costume di singoli compagni o di qualche organizzazione.

Rivolgiamo un appello a tutte le situazioni che fanno riferimento all'opposizione operaia a esprimersi al più presto vista anche l'urgenza dei tempi.

Operai e delegati che fanno riferimento alla Opposizione operaia Alfa Romeo

Numerose scadenze si preparano a Milano: ne discutiamo con due compagni di Dp

Rapportiamoci alla realtà, non ai sogni

QdL - Mercoledì sera c'è stato un confronto promosso dai firmatari del documento dei 61, che propongono un'assemblea per sabato. Quale è il tuo giudizio su questa iniziativa?

Cipriani - È meglio specificare che quella riunione è stata soprattutto un intergruppo, con la presenza di Pdup, Mls, Dp e i promotori milanesi dell'appello. Questi ultimi hanno ribadito la loro proposta, partendo dalla constatazione che la sinistra nel suo complesso, quella storica e quella nuova, ha fallito, non è stata grado di elaborare un progetto politico strategico. Per loro, compito prioritario è quindi non disperdere le forze e arrivare ad una lista unitaria.

Noi, come Dp, abbiamo ribadito la validità della nostra proposta che parte dal rifiuto di rimetterci attorno ad un tavolo, assieme agli altri partiti più la sinistra sindacale ad elaborare un altro cartello. Non crediamo certamente di raccogliere tutta la realtà dell'opposizione, nè abbiamo la presunzione di voler mettere il nostro cappello politico su una realtà così complessa come quella dei movimenti a cui tutti si richiamano e di cui siamo all'interno.

La nostra proposta è di apertura e di confronto sui contenuti, che sono cosa più importante per la gente a cui ci rivolgiamo, e per questo vediamo come elettoralistica la proposta del cartello di forze, basato su contenuti vaghi. Lo stesso Antoniazzi ha insistito su questo punto, sulla necessità che i firmatari dell'appello facessero chiarezza sui loro propositi e sui loro obiettivi ed evitassero di riproporre un appello così generico. Ci si è lasciati su questa proposta di evitare nuovi intergruppi a nome del movimento di opposizione e di riproporre il dibattito nelle assemblee, dove siano i veri protagonisti, a fare le loro proposte.

QdL - Per martedì è annunciata appunto un'assemblea per parlare della lista di opposizione. Quali obiettivi si propone?

Molinari - Milano è una realtà molto diversa da Roma, il movimento non ha una sua precisa fisionomia. L'iniziativa di martedì vuole appunto aprire il dibattito, nel modo più ampio possibile con tutti quei compagni che hanno costruito quelle esperienze di lotta che hanno caratterizzato l'opposizione e vede coinvolto un arco di forze che vanno oltre Dp: compagni come Pinto o De Grada, pur essendo stati eletti nelle liste di Dp, non ne sono certo militanti. Noi non vogliamo nè il pateracchio elettoralistico nè le liste di partito: vogliamo partire da quel patrimonio di lotta e da quell'arco di forze sociali che si muovono su una unità di contenuti e di cui Dp fa parte, per confrontarci concretamente e costruire una lista che si basi su proposte credibili.

QdL - Esiste tra i compagni una grossa preoccupazione per la possibilità di non avere il quorum e disperdere così dei voti.

Molinari - C'è effettivamente questa paura, che porta poi i compagni a richiedere una lista unitaria. Bisogna partire da questa considerazione però: la proposta di Dp nasce non solo dalla constatazione che è bieco elettoralismo cancellare le diversità di contenuti per costruire a tavolino una lista 'diplomatica', ma che gli spazi per crearla non ci sono. I radicali hanno un loro interesse a presentarsi come partito e così il (Pdup, Magri, al congresso del Pci ha fatto un discorso molto politico, in cui si colloca apertamente nell'area del Pci.

Siamo invece d'accordo con la proposta dei radicali, di fare accordi tecnici per evitare la dispersione dei voti: ma è questione di tecnica elettorale, non di mediazioni politiche.

Molte promesse e pochi fatti: qualcuno dice che sarebbe meglio discutere in assemblea i problemi invece che andare in piazza

Prevale la voglia di essere con gli altri Ma che dice la gente che non fa politica e vive la miseria di Napoli?

I disoccupati insieme agli operai

Napoli - In Piazza Plebiscito, il grande palco per il comizio di Carniti, Mattina e Ridi, è quasi completamente allestito. Lo sciopero generale provinciale del 6, indetto in concomitanza con lo sciopero contrattuale di dodici ore dei metalmeccanici del sud, degli edili e dei chimici, costituisce la terza grande mobilitazione sindacale, a Napoli nel giro di quattro mesi. Al centro della mobilitazione, anche questa volta, insieme ai contratti ci sono i temi dello sviluppo degli investimenti dell'occupazione nel mezzogiorno. Obiettivi che, inutile ribadirlo, da anni, hanno un che di stantio e di generico. I muri della città sono pieni di manifesti che invitano alla mobilitazione, alla partecipazione, ma forse questo non basta.

Piazzetta Banchi Nuovi, nel cuore del centro antico di Napoli, vicino all'università centrale, alle spalle dell'orientale.

Il comitato disoccupati organizzati è qui vicino. Nella piazza non c'è nessun palco, ma qui da sempre si incontrano giovani, disoccupati, studenti.

Parlare del 6 aprile, della manifestazione è un pò difficile. C'è molta estraneità, indifferenza , sfiducia. Non è solo un 'patto politico'. Ci sono anche dei grigi 'dati statistici' : i 45 mila posti in meno, di cui 15 mila nel settore industriale nel '78, in tutta la Regione Campania, rispetto all'anno precedente. Alla fine dell'agosto '77 i giovani iscritti alle liste del preavviamento erano 135 mila: nel dicembre '78 più di 160 mila; di questi, si e no un migliaio hanno trovato un lavoro precario in tutta la regione.

'Abbiamo partecipato a tante di queste manifestazioni'. 'A dicembre, sotto il palco, mentre parlava Lama, ne abbiamo prese e date tante'. 'Prima ancora, ad ottobre, siamo stati una settimana sotto i cancelli dell'Alfasud, facendo il blocco delle merci. Siamo riusciti a parlare, abbiamo capito qualcosa in più degli operai, di quelli che stanno in fabbrica, ma il rapporto con la Flm, è stato ancora una volta fondato solo sulle promesse, sugli impegni non mantenuti'.

'Anche noi come disoccupati abbiamo fatto errori, ma non si può dire che, a modo nostro, non abbiamo cercato un rapporto con il sindacato, siamo arrivati anche alle occupazioni alla Flm, ad ottobre, e alla Cgil, per tre giorni, a febbraio, ma ci siamo sentiti ripetere le stesse frasi, che oggi stanno sui manifesti: occupazione, investimenti e riforma del collocamento'.

Perchè i disoccupati di Banchi Nuovi si sono dati concentramento, anche loro, alle 9 di mattina in piazza Mancini? 'Alcuni vogliono partecipare allo sciopero, forse per tentare un rapporto con il sindacato e soprattutto con gli operai, forse anche per dare un punto di aggregazione i tanti giovani, studenti, disoccupati, che durante queste manifestazioni restano fermi ai lati del corteo, a gurdare'. 'Io - conclude Raffaele - dico che è meglio, domattina andarsene all'università per fare un'assemblea, per discutere della nostra lotta. Le elezioni saranno per noi un momento molto difficile: prima del voto sai quanti, nei partiti e nei sindacati, si ricorderanno di noi'.

'Noi, bene o male, ci siamo dovuti occupare di politica e di sindacato, perchè da due anni siamo in piazza a lottare per il lavoro. Ma perchè non vai a chiedere alla gente dei bassi , a quelli che vivono col contrabbando, a chi fa lavoro nero e a domicilio, qui, nei vicoli di Napoli, che cosa pensa del sindacato e dello sciopero generale?'

Giacomo Fiore

Una pioggia di miliardi su Napoli

Il risanamento dell'area metropolitana di Napoli, in questi ultimi mesi, sembra stia a cuore a molti politici, non solo italiani. Alla fine di marzo, la Cee ha deciso di stanziare 1400 miliardi per l''operazione integrata Napoli'. Anche nel 'Piano Triennale' si parla dell'area napoletana e dell'avvio immediato dei 'progetti speciali'. La recente 'virosi', che ha ucciso una settantina di bambini, oltre a riesumare il solito folklore sul 'ventre di Napoli', sulla 'Calcutta del Mediterraneo', ecc, è servito, - sono notizie di questi giorni - per far piovere sulla città altri soldi: dieci miliardi per il porto stanziati dalla Commissione Trasporti della Camera, 25 miliardi per il risanamento igienico-sanitario, 80 per le strutture ospedaliere, altri dieci miliardi per costruire alloggi-parcheggio per i proletari che oggi 'vivono' nei bassi del centro storico... Inoltre, nelle casse del comune di Napoli, ci sono 800 miliardi bloccati come residui passivi o più semplicemente per ritardi ed inefficenza. Sono almeno 2500 i miliardi 'congelati' nelle casse della Regione. Insomma, grazie alla 'solidarietà' nazionale ed europea, ogni napoletano potrebbe avere a testa una decina di milioni. In quest'ambito preoccuparsi, come sembra fare il sindacato, per i 25 mila edili che rischiano la disoccupazione è un po' parziale. Anche perchè data la stura a questi investimenti, Napoli potrebbe trasformarsi, nel giro di pochi mesi, in un enorme cantiere. Come lo è stato negli anni terribili del sacco speculativo della città, diretto, allora, dai vari Lauro e Gava. Oggi, al loro posto ci sono le maggiori holding immobiliari, pubbliche e private nazionali e multinazionali. Ma il 'Piano' degli speculatori di ieri e di oggi è identico: Napoli città terziaria. E del resto, il centro direzionale, il decentramento delle facoltà universitarie, l'espulsione dei proletari dal centro storico ed il suo restauro speculativo, il disinquinamento del golfo e lo smantellamento della fascia costiera non vanno proprio in questa direzione.

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70. La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **c.c.p. n° 645200.** I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano. **Abbonamenti:** *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500. **Amministrazione e rivendite:** Roma, Piazza Indipendenza, 11/B, tel. (06) 4992. **Pubblicità:** presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02) 5488119. **Stampa:** Co.G.E. via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02) 8255360. **Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 42.500 copie**

Di chi è il Quotidiano

Sottoscrizione del 5/3/79

Compagni Piazza Grande Mi	15.000
Cellula Dp Itis E. Conti	62.300
Sez. Varalli E.r. Medicina Democratica Mi	8.000
Lavoratori Cge	4.500
Astrologo Saracino A.	50.000
Assemblea Chimici Rimini	11.000
Vendendo foto alla Carboloy	9.500
Lavoratori Zamberletti	30.000
Vendendo Cartaccia	16.500
Egidio Conte	5.000
Resto cena	2.000
Trovate per strada	5.000
Sottoscrizione Ccp	
Lav. Fiat. Autobianchi Desio	22.000
Totale Attuale	**228.800**
Totale Ccp	**22.000**
Totale precedente	**1.251.000**
Totale complessivo	**1.501.800**

Quotidiano dei lavoratori

Comitato di direzione: Stefano Semenzato *(direttore)*, Armando Zeni *(redattore capo)*, Franco Calamida, Romano Luperini, Giovanni Russo Spena
Direttore responsabile: Roberto Alemanno
Iscrizione: n° 211 del Tribunale di Milano del 8-6-1974
Redazione e Amministrazione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano telefono (02) 8465540/6/7/8/9
Redazione di Roma: via Cavour, 185 - tel. (06) 486536/4741017
Torino: tel. (011) 876873 - **Venezia:** tel. (041) 987377
Firenze: tel. (055) 283072 - **Napoli:** tel. (081) 667509
Bologna: tel. (051) 278927
Diffusione: via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano, tel. 8464577/8439836